



Dipartimento di Impresa e Management  
Cattedra in Economia dei mercati e degli intermediari finanziari

**Prociclicità dei requisiti patrimoniali: le soluzioni  
proposte in Basilea III**

Relatore  
Prof. Domenico Curcio

Candidato  
Michele Facchino

Anno accademico 2013-2014

## INDICE

<b>Introduzione</b>	p. 3
<b>Capitolo 1</b>	p. 5
<b>Evoluzione della normativa bancaria</b>	
1.1 <i>Dalla legge del 1926 a Basilea</i>	p. 5
1.2 <i>L'evoluzione degli accordi di Basilea</i>	p. 7
1.3 <i>Da i limiti di Basilea 2 a Basilea 3</i>	p. 9
<b>Capitolo 2</b>	p. 15
<b>Prociclicità e metodi risolutivi</b>	
2.1 <i>Prociclicità</i>	p. 15
2.2 <i>Modifica pesi di ponderazioni</i>	p. 18
2.3 <i>Approccio dello scaling-factor</i>	p. 24
2.4 <i>Strumenti di "contigent capital"</i>	p. 26
2.5 <i>Accontamenti forward looking</i>	p. 26
2.5.1 <i>Accantonamenti statistici: il caso delle banche spagnole</i>	p. 27
2.6 <i>Requisiti patrimoniali aggiuntivi</i>	p. 29
2.7 <i>Indice di leva</i>	p. 34
2.8 <i>Stress test</i>	p. 35
2.9 <i>Impatti sull'erogazione del credito</i>	p. 36
2.9.1 <i>Impatti sulle piccole e medie imprese</i>	p. 38
<i>Box:La prociclicità e i sistemi di retribuzione del management</i>	p. 40
<b>Capitolo 3</b>	p. 45
<b>Comportamento banche area euro</b>	
<b>Conclusioni</b>	p. 54
<b>Bibliografia</b>	p. 58
<b>Sitografia</b>	p. 60

## Introduzione

La recente crisi finanziaria, generata dall'emissione dei mutui subprime negli Usa, ha reso evidente come, nonostante gli sforzi fatti a livello regolamentare, il settore bancario fosse pieno di debolezze e facilmente poteva essere messa a rischio la sua stabilità.

A causa, quindi, delle enormi perdite sui crediti manifestatesi nel 2007, le banche, oggi, pur di evitare di cadere negli stessi errori, hanno irrigidito notevolmente gli standard di prestito dando luogo al fenomeno del "credit crunch".

Tale fenomeno si traduce in una contrazione del credito all'economia reale ed è il principale responsabile dell'amplificazione della fase recessiva che l'intera economia mondiale sta attraversando.

Proprio in questi anni, a causa della sempre più difficile disponibilità degli istituti creditizi nel concedere prestiti, ci si sta accorgendo che con gli accordi in materia bancaria fino ad ora prodotti non si è fatto altro che aumentare la contrazione del credito all'economia reale.

Il problema, infatti, è divenuto ancor più evidente nel momento in cui si è fatto uso di requisiti patrimoniali sensibili al rischio.

Tale limite degli accordi di Basilea prende il nome di prociclicità, ovvero la capacità che i requisiti patrimoniali hanno di esacerbare le fluttuazioni del ciclo economico.

Con il seguente lavoro mi sono posto l'obiettivo di affrontare nel dettaglio proprio tale problematica cercando anche di descrivere alcune soluzioni proposte, che saranno introdotte nel terzo accordo di Basilea.

Il primo capitolo è una breve analisi cronologica dei primi strumenti legislativi con i quali si è cercato di disciplinare il settore bancario, fino ad arrivare agli accordi di Basilea.

Il secondo capitolo affronta, invece, nel dettaglio la tematica della prociclicità e tutte le possibili soluzioni suggerite a riguardo e in più ci soffermeremo sul rapporto tra la stessa e i sistemi di retribuzione del management.

Nel terzo capitolo esamineremo il comportamento delle banche dell'area euro negli anni dal 2006 al 2012 in termini di RWA, Tier 1 e Patrimonio di vigilanza. Infine, verificheremo se il problema della prociclicità è solo teorico o se nel periodo preso come riferimento si sia effettivamente verificato o meno.

# Capitolo 1

## Evoluzione della normativa bancaria

### *1.1 Dalla legge del 1926 a Basilea*

Da sempre le banche sono state considerate intermediari finanziari di particolare importanza, ma allo stesso tempo imprese tanto utili quanto fragili, perché possono essere facilmente soggette a fallimenti nel momento in cui vi sia una fuga dei depositanti (deposit bank run).

Gli istituti bancari sono connessi tra loro, infatti la crisi di un intermediario può provocare sfiducia nell'intero sistema finanziario e causare a sua volta la crisi dello stesso. Inoltre l'attività delle banche gioca un ruolo cruciale nel favorire lo sviluppo industriale di una nazione grazie al sostegno con finanziamenti alle imprese. Tale peculiarità si ritrova specialmente in sistemi banco centrici come l'Europa.

In virtù di questi aspetti specifici il settore creditizio ha catturato da sempre l'attenzione del legislatore portandolo a predisporre una disciplina speciale per lo stesso ed il primo intervento in tal senso fu la legge del 1926. Con questo provvedimento si iniziò a porre l'attività bancaria sotto il controllo sia di autorità politiche che tecniche.

L'autorità della Banca d'Italia verificava le situazioni periodiche e i bilanci, mentre il Ministero delle Finanze concedeva l'autorizzazione per l'esercizio dell'attività bancaria. Inoltre con tale legge la Banca d'Italia divenne l'unico istituto avente possibilità di emettere moneta.

A causa poi del rapporto di commistione tra banca ed industria, la crisi reale del 1929, dovuta ad una stagnazione della domanda e ad una caduta dei consumi, sfociò anche in una crisi del settore bancario e così si ritenne necessario un intervento forte che ponesse sotto controllo l'attività bancaria. Con tali finalità si arrivò all'emanazione della legge bancaria del 1936, intervento legislativo con il quale si diede inizio ad una vigilanza strutturale che mirava a garantire la stabilità del sistema ponendo delle limitazioni

all'operatività dell'attività bancaria e sottoponendo qualsiasi operazione (come acquisizione di partecipazioni in una impresa industriale, apertura di una filiale) a controllo pubblico. Inoltre, la particolarità di tale intervento fu la definizione dell'attività bancaria come funzione di interesse pubblico e l'introduzione della separazione tra aziende di credito, che erogavano credito nel breve periodo, e gli istituti di credito speciale, che erogavano credito nel lungo periodo. Con il tempo, però, ci si rese conto che le limitazioni imposte garantivano sì stabilità, ma non permettevano alle banche di crescere e di operare nel modo più efficiente possibile.

Per risolvere quanto detto si passò da una vigilanza strutturale ad una prudenziale, la quale aveva obiettivi di stabilità ed efficienza da raggiungere con il rispetto, da parte degli intermediari creditizi, di parametri tecnici.

Il passaggio da una vigilanza strutturale ad una prudenziale avvenne nel 1988 con il primo accordo di Basilea recepito nel TUB del 1998.

Per quanto riguarda il TUB, esso è stato creato poiché si sentiva la necessità di procedere ad un riordino della regolamentazione nazionale a livello bancario e riveste un ruolo importantissimo a livello giuridico poiché rappresenta la fonte di diritto nazionale più importante dell'ordinamento bancario.

Tale testo contiene norme di carattere generico lasciando all'autorità della Banca d'Italia il compito di emanare delle disposizioni specifiche poiché, essendo un organo tecnico, è ritenuto più adatto a regolamentare un settore particolare come quello bancario.

Il carattere generico delle disposizioni serve, inoltre, a garantire il recepimento dei nuovi dettati regolamentari di livello comunitario e anche di livello internazionale proprio come è accaduto con l'accordo di Basilea.

Per quanto riguarda quest'ultimo, esso è frutto del lavoro del Comitato di Basilea, un organo istituito nel 1974, che opera all'interno della Banca dei Regolamenti Internazionali, con sede per l'appunto a Basilea. Esso non ha alcuna autorità sovranazionale, nel senso che le sue raccomandazioni non hanno carattere vincolante; ciò nonostante sono recepite negli ordinamenti nazionali perché viste come norme essenziali per armonizzare le disposizioni in

materia bancaria e per garantire un equo contesto competitivo (level playing field) alle banche di tutto il mondo.

### *1.2 L'evoluzione degli accordi di Basilea*

Il primo accordo in materia bancaria fu creato dal Comitato di Basilea nel 1988. In base al quale le banche dovevano rispettare un coefficiente di solvibilità che imponeva un rapporto tra il patrimonio di vigilanza e le attività ponderate per il rischio di credito non inferiore all'8%:

$$\frac{PV}{\sum_i A_i * P_i} \geq 8\%$$

Dove:

- PV= patrimonio di vigilanza dell'intermediario bancario
- $A_i$ = attività esposte al rischio di credito
- $P_i$ = fattori di ponderazione del rischio (stabili dallo stesso accordo e fissi)

Con l'accordo di Basilea un ruolo chiave è giocato dal patrimonio di vigilanza che diviene elemento fondamentale per ogni istituto creditizio e sinonimo della sua stabilità.

Tale aggregato è costituito da vari elementi: patrimonio di base ovvero il Tier1 (composto da capitale azionario, riserve palesi e strumenti innovativi di capitale previa deduzione di azioni proprie, dell'avviamento, delle immobilizzazioni immateriali e delle perdite registrate) e patrimonio supplementare ovvero il Tier 2 (riserve di rivalutazione, accantonamenti a fondi per rischi su crediti e strumenti ibridi di patrimonializzazione). Nel calcolo del patrimonio di vigilanza il patrimonio di base è integralmente ammesso, invece il patrimonio supplementare è inserito per un ammontare non superiore al 100% del Tier 1.

Dal 1996 è stato, inoltre, introdotto il Tier 3 (prestiti subordinati a breve scadenza) che rientra nel PV per un valore non oltre il 250% del Tier 1 ed è valido solo per i rischi di mercato. Con il tempo, però, si sono evidenziati sempre di più i limiti di tale accordo. In primo luogo esso era imperniato prevalentemente sul rischio di credito (possibilità che il debitore non sia in grado di assolvere le sue obbligazioni), in più il peso di ponderazione per le

esposizioni nei confronti delle imprese del settore privato era sempre 100%, cioè vi era un mancato riconoscimento della diversificazione del portafoglio ed infine, vi era un limitato riconoscimento degli strumenti di risk mitigation (derivati di copertura, garanzie).

Tutti questi limiti hanno condotto alla creazione del secondo accordo di Basilea, entrato in vigore nel 2006 e sviluppato su tre pilastri: il primo riguarda i requisiti patrimoniali, il secondo il processo di controllo prudenziale e il terzo la disciplina di mercato.

Partendo dal primo pilastro, Basilea 2 introduce numerose novità, relativamente ai requisiti patrimoniali, che le banche devono possedere a seguito della rischiosità delle loro attività. In particolare modifica la metodologia di calcolo del rischio di credito dando la possibilità ad ogni singola banca di poter utilizzare o il metodo standard o il metodo basato sui rating interni (IRB).

Il primo metodo prevede l'utilizzo, da parte dell'intermediario creditizio, di fattori di ponderazione stabiliti da agenzie di rating esterne riconosciute dalle autorità di vigilanza nazionali. Mentre nell'IRB sono le banche a calcolare autonomamente il rischio di credito delle singole esposizioni, previa autorizzazione da parte delle autorità di vigilanza che dovranno, in seguito ad una loro valutazione, verificare la capacità o meno degli istituti creditizi di operare in tal senso.

La metodologia di rating interni si divide nell'approccio base e nell'approccio avanzato: in quello base sono le banche a valutare, esclusivamente, la probabilità di default (PD) e utilizzano le stime delle autorità di vigilanza relativamente agli altri parametri (perdita in caso di inadempienza (LGD), esposizione al momento dell'inadempienza (EAD) e maturity), mentre nell'approccio avanzato tutte le variabili funzionali al calcolo del rischio di credito sono stimate internamente dalle banche.

Sempre all'interno del primo pilastro, Basilea 2 introduce un requisito patrimoniale per il rischio operativo (riferendosi a perdite che possono derivare da fenomeni inattesi come errori umani oppure fallimenti dei sistemi informativi) e un requisito per il rischio di mercato (rischio di variazione del

valore di uno strumento o di un portafoglio di strumenti finanziari derivante da un cambiamento di variabili quali tassi di interesse o tassi di cambio).

In virtù di tali cambiamenti ora le banche sono tenute a rispettare un nuovo vincolo pari a:

$$\frac{PV}{12,5 * (RP_{RM} + RP_{RO}) + RWA} \geq 8\%$$

Dove:

- PV= patrimonio di vigilanza
- $RP_{RM}$ = requisito patrimoniale per il rischio di mercato
- $RP_{RO}$ = requisito patrimoniale per il rischio operativo
- RWA=totale attività ponderate per il rischio di credito

Il secondo pillar dell'accordo di Basilea 2 si concentra sul ruolo svolto dalle autorità di vigilanza, le quali devono controllare che ogni banca rispetti le disposizioni dettate riguardo al capitale regolamentare. Si attribuisce alle istituzioni una maggiore discrezionalità nella valutazione del patrimonio delle banche potendo imporre, se necessario, una copertura superiore ai requisiti minimi. Inoltre, si richiede alle banche stesse di dotarsi di metodi volti a verificare autonomamente l'adeguatezza del loro patrimonio (Internal Capital Adequacy Assesment Process, ICAAP) in relazione alle proprie caratteristiche operative e allo specifico profilo di rischio.

Infine, il terzo pilastro definisce degli obblighi di trasparenza nei confronti del pubblico da parte degli intermediari creditizi, relativamente alla loro dotazione patrimoniale, ai rischi assunti e alle politiche adottate per la gestione degli stessi.

### *1.3 Da i limiti di Basilea 2 a Basilea 3*

L'attività regolamentare del Comitato di Basilea non è riuscita però, nonostante tutti gli sforzi fatti, a contrastare la crisi finanziaria del 2007 che ha messo in luce i numerosi limiti del secondo accordo e ha dato inizio a dibattiti e discussioni per l'introduzione di una nuova intesa che sarà gradualmente adottata a livello internazionale.

I limiti evidenziati possono essere classificati così:

- **Qualità e livello di capitale.** Molte banche, che hanno sofferto la crisi, non avevano risorse a sufficienza per colmare le perdite subite e gli strumenti, di cui si dovevano servire, non hanno mostrato una grande loss absorption capability.
- **Prociclicità.** Forte punto debole dei requisiti patrimoniali che consiste nella capacità degli stessi di esacerbare le fluttuazioni del ciclo economico. Ciò è dovuto al fatto che in momenti di crisi, dove raccogliere capitale è costoso, i requisiti patrimoniali, a causa del peggioramento dei rating, vanno ad aumentare notevolmente provocando la diminuzione dei prestiti.
- **Leverage.** Numerose banche internazionali erano caratterizzate da una grande leva finanziaria che ha reso necessario per le stesse dover vendere anche a prezzi bassi le loro attività pur di diminuire il loro grado di leverage, ciò perché in tempi di crisi aumentare il capitale era molto difficile.
- **Liquidità.** Una enorme debolezza di Basilea 2 è stata quella di considerare che i mercati operassero sempre sotto l'ipotesi di "perfetta liquidità"; una volta caduta tale certezza molte banche si trovarono, ovviamente, a gestire un problema di mancanza di fondi che mai avrebbero creduto di dover affrontare.
- **Banche sistemiche.** Nel corso della crisi, un certo numero di istituzioni finanziarie è stato salvato tramite interventi governativi motivati dal timore che un fallimento delle stesse avrebbe generato una crisi di natura sistemica. Queste istituzioni sono considerate a rischio sistemico, perché fortemente interconnesse con altre istituzioni finanziarie tramite il mercato interbancario. È proprio a tali limiti che il nuovo accordo di Basilea vuole trovare soluzioni attraverso un processo d'applicazione progressivo dello stesso, dal 2013 al 2017, che possa permettere alle banche di adeguarsi gradualmente alla regolamentazione definitiva.

Ora analizzeremo come Basilea 3 vuole intervenire, pur di eliminare le carenze della precedente regolamentazione in materia bancaria. Lasceremo, però, da parte la tematica della prociclicità, che affronteremo con dettaglio successivamente. Per quanto riguarda **l'innalzamento della qualità e della quantità dei requisiti patrimoniali** con Basilea 3 si procede innanzitutto ad

una chiara distinzione tra il patrimonio di base (Tier 1) e il patrimonio supplementare (Tier 2).

Il patrimonio di base è il patrimonio destinato a coprire le perdite in condizioni di continuità d'impresa (o di going concern), mentre quello supplementare è destinato a coprire le perdite in condizione di crisi (gone concern).

Inoltre la componente del Tier 1 passa dal 4% al 6% dell'RWA, mentre il rimanente 2% deve essere coperto con il Tier 2 e, in più, il Tier 1 dovrà essere composto da Common equity (azioni ordinarie, i relativi sovrapprezzi e le riserve di utili) per almeno il 4,5%.

Per quanto riguarda gli strumenti innovativi di capitale, questi saranno progressivamente esclusi dal Tier 1 e la restrizione relativa al Tier 2, in base alla quale questo non possa superare il patrimonio di base, sarà eliminata. Inoltre anche il Tier 3 sarà cancellato in modo che il capitale usato a fronte del rischio di mercato presenti la stessa qualità di quello usato contro il rischio di credito. Tutti questi cambiamenti si inseriscono nell'ottica di voler aumentare la qualità del patrimonio di vigilanza facendo sì che esso sia costituito in maggioranza da elementi del patrimonio di base, dotati di una maggiore "loss absorption capability", e in misura minore da quelli del patrimonio supplementare. Difatti quest'ultimo è declassato, non solo da un punto di vista qualitativo, essendo indicato come capitale di gone concern, ma anche da un punto di vista quantitativo potendo essere utilizzato solo per il 2% dell'RWA.

**Tabella 1: Requisiti quantitativi di capitale: confronto fra la regolamentazione di Basilea 2 e Basilea 3**

Strumento	Requisito	Basilea 2	Basilea 3
Common Equity	Minimo	2%	4,5%
	Capital conservation buffer	-	2,5%
	Richiesto	-	7%
Tier 1	Minimo	4%	6%
	Richiesto	6%	8,5%
Total Capital(Tier 1+2)	Minimo	8%	8%
	Richiesto	8%	10,5%
Altri requisiti di vigilanza macro-prudenziale	Buffer anti-ciclico	-	0-2,5%
	Ulteriori requisiti per SiFi(Istituzioni a rilevanza sistemica)	-	da definire

Fonte: S.Paris (2010)

La problematica del **leverage**, invece, si è presentata quando le banche, nel momento più acuto della crisi, si sono trovate costrette a subire una diminuzione del valore delle attività che è stata sostenuta con il loro capitale. Molte banche, però, fallirono oppure si trovarono con una dotazione patrimoniale molto bassa, ma data la difficoltà di procedere ad un aumento di capitale in un periodo di crisi, hanno provveduto alla vendita delle loro attività, con l'obiettivo di ridurre il loro rapporto di leva oramai arrivato a livelli insostenibili (vedi figura 1).

La necessità di vendere le attività ha di fatto provocato una diminuzione ulteriore del valore delle stesse, accentuando ulteriormente la spirale tra perdite ed erosione del patrimonio e contrazione del credito.

Il ricorso ad un livello eccessivo di indebitamento ha, quindi, provocato numerosi problemi, ma può essere giustificato dal fatto che, seppur rischioso, ricorrere al debito per gli azionisti è conveniente poiché il rendimento atteso dell'equity aumenta a causa del maggior rischio cui gli stessi azionisti sono sottoposti, essendoci maggiori debitori che dovranno essere pagati prima di loro.

Nel momento in cui, però, vi è una diminuzione del valore delle attività si cade in quella spirale negativa con effetti disastrosi cui già si è fatto precedentemente riferimento.

Quanto detto ha determinato così la necessità di definire un rapporto di leva massimo che le banche devono rispettare per evitare di incorrere nelle stesse problematiche.

Questa misura sarà sottoposta ad un periodo di test in modo da verificare se si dimostri appropriata o meno per tutti gli istituti di credito ed il valore inizialmente ipotizzato è pari al 3%, corrispondente al massimo livello di leva del 33,3.

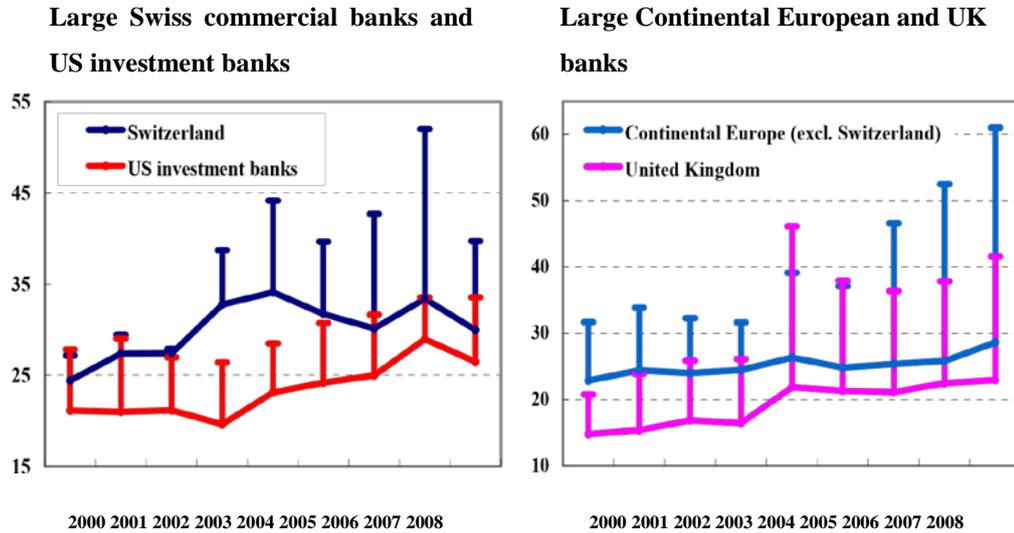
In formula il leverage ratio è pari a:

$$\frac{\textit{Tier 1}}{\textit{Volume di esposizioni di bilancio e fuori bilancio}}$$

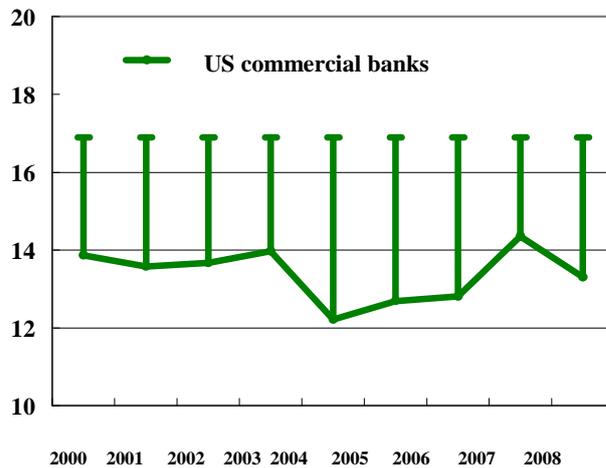
Il periodo di monitoraggio terminerà nel 2017 e dopo tale data saranno le autorità di vigilanza a fornire gli eventuali aggiustamenti da apportare prima di

rendere tale indice parte integrante dei requisiti del primo pilastro a partire dal gennaio del 2018.

**Figura 1: Grado di leverage delle maggiori banche a livello internazionale**



**Large US commercial banks**



Fonte: Panetta, Angelini (2009)

Vi è, poi, il problema della **liquidità**, ovvero la mancanza di denaro che le banche si trovarono a dover sopportare a seguito dell'aumento di sfiducia nel settore e a causa del blocco del mercato interbancario.

Riguardo tale problematica le banche non erano assolutamente preparate proprio perché si era erroneamente considerato che i mercati operassero sotto l'ipotesi di perfetta liquidità.

Basilea 3 ha così definito due indici: quello di breve periodo è il liquidity cover ratio (LCR) e quello di lungo periodo è il net stable funding ratio (NSFR).

Le banche dovranno, quindi, rispettarli in maniera tale da essere in grado di sostenere situazioni di stress e di mancanza di liquidità di varia durata.

Infine, è necessario approfondire uno dei problemi emersi durante la crisi che riguarda l'elevato grado di interconnessione di alcune grandi istituzioni finanziarie.

Questo fenomeno ha favorito la trasmissione degli shock da un'istituzione alle altre e rappresenta uno dei principali fattori alla base di numerosi interventi di salvataggio da parte di alcuni governi.

Il comitato di Basilea aveva, infatti, notato che l'elevata interconnessione di alcuni grandi banche e di altre istituzioni finanziarie ha favorito la trasmissione degli shock attraverso canali quali l'economia e il sistema finanziario.

Gli istituti creditizi, di cui stiamo parlando, sono le **“systemic banks”** ovvero intermediari, le cui dimensioni e il cui intenso legame con l'intero sistema finanziario sono di una rilevanza tale da far sì che la loro insolvenza avrebbe l'inevitabile conseguenza di generare una crisi sistemica.

Per tali istituti il Comitato di Basilea sta pensando di introdurre un nuovo buffer di capitale. Si prevede, infatti, la possibilità di creare un approccio basato su una serie di indicatori, che contribuiscono a definire uno score che va da 0 a 5 con il quale si intende misurare l'impatto del fallimento di una di queste banche. In base allo score, a tali istituti creditizi viene richiesto di disporre di un ulteriore buffer di capitale, variabile tra l'1% e il 2,5% dell'RWA, formato da common equity.

## Capitolo 2

### Prociclicità e metodi risolutivi

#### *2.1 Prociclicità*

Come già precedentemente affermato, un enorme limite del secondo accordo di Basilea consiste nell'essere pro-ciclico, ossia generatore di un'accentuazione delle fluttuazioni del ciclo economico.

In effetti quando ci si trova in recessione e, quindi risulta molto difficile aumentare il capitale, i rating peggiorano e le banche si trovano a dover rispettare dei requisiti patrimoniali più stringenti. Questo condurrebbe, in presenza di una dotazione di patrimonio data, ad una contrazione del credito accentuando la condizione recessiva. Analogamente, quando, invece, ci troviamo in periodi di espansione economica e i rischi diminuiscono, i requisiti patrimoniali richiesti si riducono garantendo alle banche di aumentare così l'offerta di credito.

La sensibilità al rischio dei requisiti patrimoniali è, quindi, utile in quanto si sposa con una buona vigilanza micro prudenziale, poiché in condizioni rischiose vanno ad aumentare i requisiti patrimoniali richiesti per ogni intermediario. La stessa logica risulta essere, invece, controproducente quando l'ottica non è quella della singola istituzione finanziaria, ma quella dell'intero sistema finanziario. Se, infatti, tutti gli intermediari creditizi contraggono il credito accentuando la recessione, aumenta ulteriormente il rischio di default e tutte le banche finiscono per accrescere le loro difficoltà.

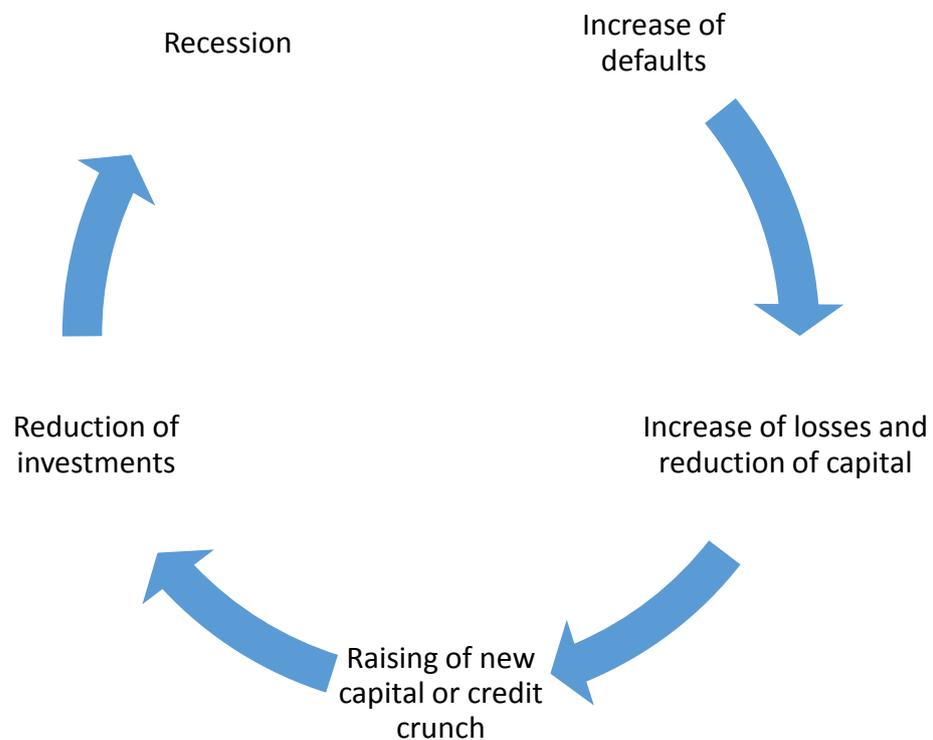
Il problema della prociclicità è risultato ancor più evidente con Basilea 2, ma già era presente nel precedente accordo dove i requisiti di capitale erano fissi e non vi era una sensibilità al rischio, che ora invece c'è.

Infatti in Basilea 1 quello che accadeva può essere descritto in questo modo: in recessione il numero dei creditori, che non sono capaci di rispettare le loro obbligazioni, aumenta. Pertanto una banca, che non è capace di sostenere queste perdite, dovute al momento di crisi, dovrà utilizzare il proprio capitale.

Se la riduzione dello stesso è considerevole, le banche, specialmente quelle meno capitalizzate, devono implementare delle strategie pur di rispettare i vincoli patrimoniali. Le possibilità sono due: una è quella di aumentare il capitale, l'altra è quella di tagliare alcune sue attività come i prestiti ai consumatori (figura 2).

Ovviamente ogni istituto creditizio procederà a fare quello che ritiene più efficace, ma la difficoltà di aumentare il capitale in condizioni economiche recessive rende molto più percorribile la strada del contenimento del credito.

**Figura 2: (Pro)cyclicity in Basel 1  
Exogenous Shock**



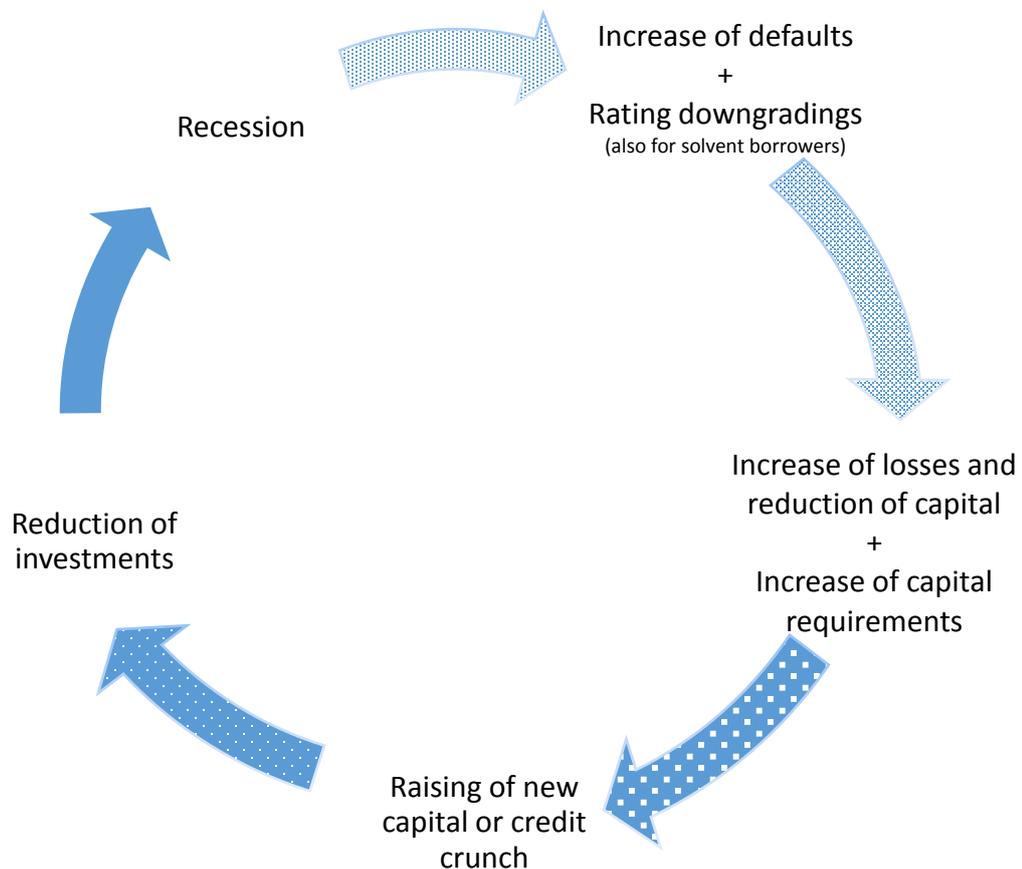
*Fonte: Cannata, Quagliariello (2010)*

Con Basilea 2 avviene, in aggiunta al meccanismo delle perdite, anche l'aumento dei requisiti patrimoniali in seguito ad un peggioramento delle condizioni economiche, come descritto già prima (figura 3).

Ovviamente le fluttuazioni dei requisiti minimi di capitale dipendono dalla sensibilità al rischio dei pesi di ponderazione.

Se dovessimo fare, inoltre, un confronto tra i diversi metodi di calcolo del rischio di credito, sembra avere un maggiore grado di prociclicità il sistema IRB rispetto a quello standard, ma ogni sistema interno dipende dalla metodologia di rating sulla quale è basato.

**Figura 3: (Pro)cyclicity in Basel II  
Exogenous Shock**



*Fonte: Cannata, Quagliariello (2010)*

Ora passeremo al vaglio delle molteplici soluzioni proposte per contrastare il problema della prociclicità e analizzeremo come tali metodologie si esplicano.

## 2.2 Modifica pesi di ponderazioni

Alcune proposte per risolvere la problematica della prociclicità, suggerite da Repullo et al.(2010) consistono nel modificare i requisiti patrimoniali (i pesi di ponderazione) delle attività, che dipendono dalla PD, LGD e maturity, richiesti alle banche che usano il metodo IRB; ovvero si richiede di usare dei requisiti patrimoniali *through the cycle* oppure *aggiustati* e non più dei requisiti *point in time*.

I pesi di ponderazione giocano un ruolo fondamentale nel provocare contrazione del credito poiché:

$$RWA = k * EAD$$

Dove:

- $k$  = peso di ponderazione
- EAD = esposizione al momento dell'insolvenza
- RWA = totale delle attività ponderate per il rischio

Allora possiamo affermare che più i pesi di ponderazione aumentano in condizioni di recessione, più aumenta la somma delle attività ponderate per il rischio e il requisito patrimoniale richiesto alle banche, diminuendo, di conseguenza, la loro capacità di dare crediti all'economia reale.

I pesi di ponderazione, di cui stiamo parlando, vengono calcolati in questo modo:

$$k = LGD \times \left[ N \left( \frac{N^{-1}(PD) + \sqrt{\rho} N^{-1}(0.999)}{\sqrt{1 - \rho}} \right) - PD \right] \times \frac{1 + (M - 2.5)b}{1 - 1.5b} \times 1.06$$

Dove:

- $N^{-1}$  = inversa della funzione di distribuzione cumulata di una variabile casuale normale standardizzata
- $\rho$  = la correlazione media degli attivi
- $b$  = correlazione per la vita residua da utilizzare solo nell'approccio advanced

La prima metodologia proposta consiste nel calcolare le probabilità di insolvenza (PD) di ogni esposizione su una media di lungo periodo in modo da

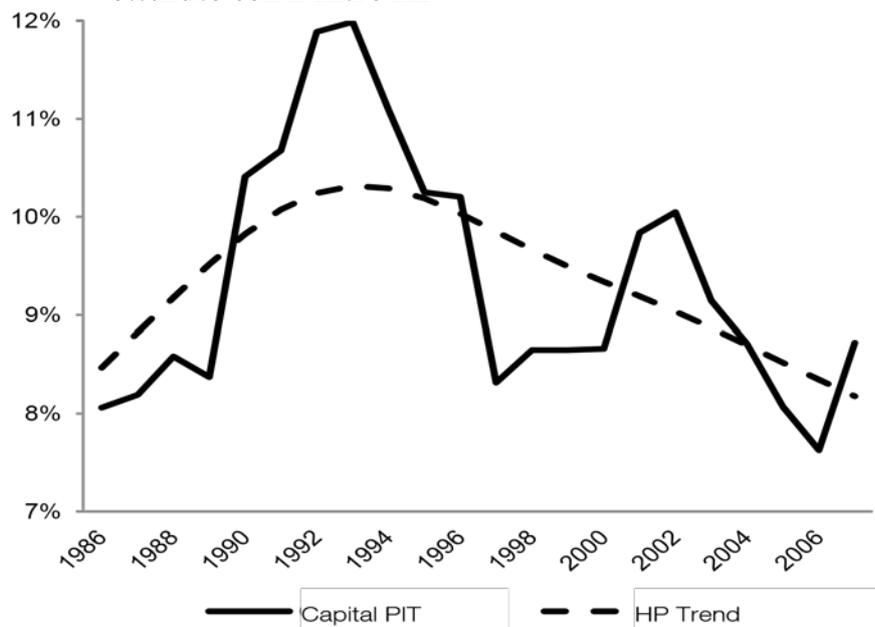
diminuire la variabilità dei rispettivi pesi di ponderazione che, in questo modo tengono conto non esclusivamente dello stato attuale del ciclo economico (point in time), ma di quello di lungo periodo considerando sia condizioni di espansione che di recessione.

Il secondo metodo consiste nel calcolo dei pesi di ponderazione aggiustati applicando un moltiplicatore del ciclo economico ai pesi point in time.

Tali metodi sono stati studiati empiricamente, come già detto, da Repullo, Saurina e Trucharte nel Documentos de Trabajo n.1028 del Banco di Spagna prendendo come periodo di riferimento gli anni che vanno dal 1987 al 2008 e i dati che si hanno riguardo le imprese che hanno ottenuto credito dalle banche spagnole.

Per calcolare i pesi di ponderazione anno per anno si procede dapprima al calcolo delle PD annuali delle singole esposizioni usando una LGD del 45% e un anno di maturity e utilizzando il filtro Hodrick-Prescott (Hp), si è potuto ricavare il trend degli stessi pesi di ponderazione sempre relativamente agli anni presi come campione di riferimento.

**Figura 4: Andamento pesi di ponderazione point in time e il relativo trend ottenuto con il filtro HP**

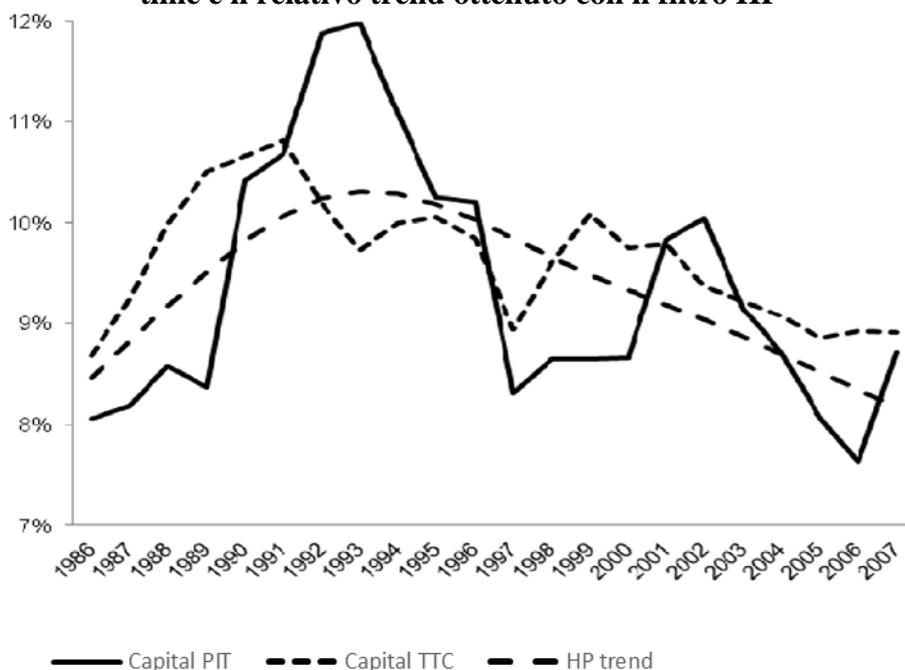


Fonte: Repullo et al. (2010)

Il primo metodo, quindi, procede al calcolo delle PD *through the cycle* (TTC) considerando le medie, relative al periodo preso come riferimento, delle variabili macroeconomiche (tasso di crescita del PIL, tasso di crescita dei crediti e il rendimento dell'indice del mercato azionario spagnolo) utilizzate per la stima delle PD *point in time*.

Confrontando i pesi di ponderazione, ottenuti utilizzando le PD TTC, possiamo evidenziare, come si vede nella figura 6, una loro minore variabilità rispetto ai requisiti patrimoniali *point in time* e, quindi, una loro minore capacità di esacerbare le fluttuazione del ciclo economico. Ciò è dovuto al fatto che, in condizioni di recessione, i nostri pesi aumenteranno in virtù dell'aumento del rischio, ma comunque meno rispetto a quelli *point in time*, poiché hanno una visione di lungo periodo che li porta a considerare anche periodi di espansione. Grazie, quindi, alla minore sensibilità nei confronti delle condizioni di mercato di tali pesi avremo che l'RWA e il requisito patrimoniale richiesto aumenteranno di meno provocando, a parità di capitale regolamentare, una minore diminuzione del credito all'economia reale.

**Figura 5: Andamento pesi di ponderazione through the cycle, point in time e il relativo trend ottenuto con il filtro HP**



Fonte: Repullo et al., 2010)

Il secondo metodo consiste nell'applicare ai requisiti patrimoniali *point in time* un moltiplicatore del ciclo economico ottenendo le serie aggiustate dei pesi di ponderazione:

$$k'_t = \mu_t * k_t$$

Dove:

- $k'_t$  = serie aggiustate dei pesi di ponderazione
- $\mu_t$  = moltiplicatore del ciclo economico
- $k_t$  = serie originale dei pesi di ponderazione

Una forma convenzionale per calcolare il moltiplicatore  $\mu_t$  è:

$$\mu_t = \mu(g_t, \alpha) = 2N\left(\frac{\alpha(g_t - \bar{g})}{\sigma_g}\right)$$

Dove:

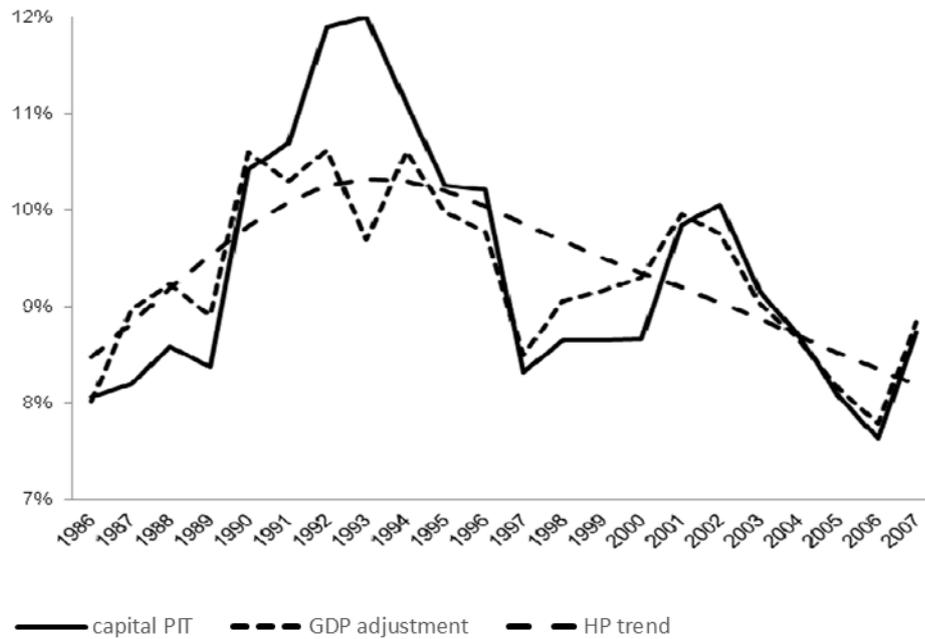
- $g_t$  = tasso di crescita di un indicatore del ciclo economico
- $\bar{g}$  = è la media di lungo periodo
- $\sigma_g$  = deviazione standard di lungo periodo
- $N(\cdot)$  = funzione di distribuzione cumulata di una variabile casuale normale standardizzata
- $\alpha$  = parametro positivo

Riguardo tale metodologia, inoltre, è necessario spiegare che la variabile presa come indicatore del ciclo economico può essere o il tasso di crescita del Pil o il tasso di crescita del credito bancario o, ancora, il rendimento dell'indice di mercato azionario, ma viene utilizzato abitualmente il primo.

Inoltre il parametro positivo ( $\alpha$ ) viene scelto in maniera tale da minimizzare lo scarto quadratico medio della serie aggiustata dei pesi rispetto al trend dei requisiti patrimoniali *point in time* ottenuto grazie al filtro HP.

Infine, la capacità di tale metodologia di attenuare il rischio della prociclicità risiede proprio nel moltiplicatore  $\mu_t$  il quale fa sì che i pesi aumentino durante i boom economici e diminuiscano nelle fasi di recessione. L'andamento dei pesi, infatti, garantirà la richiesta di minor capitale regolamentare in condizione di recessione e viceversa nelle condizione di espansione.

**Figura 6: Andamento dei pesi di ponderazione point in time, il relativo trend ottenuto con il filtro HP e l'andamento dei pesi di ponderazione ottenuto con il metodo del moltiplicatore di business (usando come variabile macroeconomica il tasso di crescita del PIL)**



Fonte: Repullo et al., (2010)

Una alternativa al metodo del moltiplicatore economico è rappresentato dal metodo dell'aggiustamento autoregressivo, così in formula:

$$\hat{k}_t = \hat{k}_{t-1} + \phi(k_t - \hat{k}_{t-1})$$

Dove:

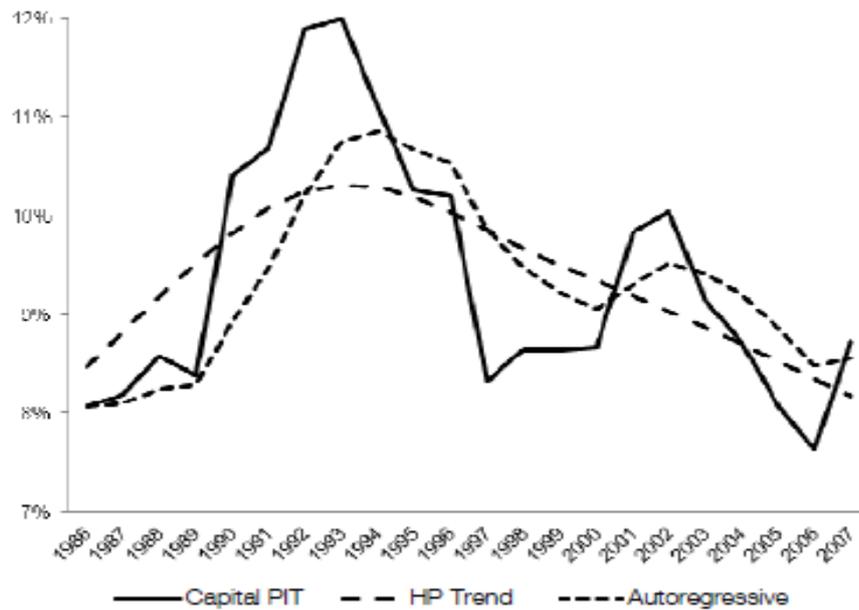
- $k_t$ = serie dei pesi di ponderazioni *point in time*
- $\hat{k}_t$ = serie dei pesi di ponderazione aggiustati
- $\phi$ = parametro positivo

Tale alternativa è stata, però, subito scartata a causa delle gravi carenze che ha. Infatti, come è possibile vedere dalla figura 7, la serie aggiustata segue quella originale, ma con un ritardo.

Questo limite è molto rilevante, soprattutto in periodi di recessione, quando, parimenti al metodo dell'aggiustamento precedentemente descritto, i requisiti patrimoniali devono diminuire pur di attenuare il rischio di prociclicità.

Inoltre un altro enorme limite di tale metodo, che ha ancor di più giustificato il mancato interesse verso una sua implementazione, è il considerare la strategia di prestito di una banca sempre stazionaria.

**Figura 7: Andamento pesi di ponderazione ottenuti con il metodo autoregressivo, quello dei pesi di ponderazione point in time e il relativo trend ottenuto con il filtro HP**



Fonte: Repullo et al., (2010)

Per quanto riguarda il metodo delle PD *through the cycle*, anche esso presenta delle notevoli problematiche applicative, infatti, per esempio, non vi è condivisione su cosa si voglia intendere quando si parla di stime attraverso il ciclo.

Ciò, di conseguenza, ha provocato notevoli difficoltà alle banche per la sua applicazione portando gli stessi istituti creditizi a preferire la metodologia del moltiplicatore del ciclo economico. Quest'ultima risulta, infatti, la migliore specialmente in termini di semplicità, trasparenza e bassi costi di implementazione.

Quello che, però, bisogna dire è che l'utilizzo delle PD TTC, nonostante le sue problematiche, permette di raggiungere migliori risultati poiché si adatta

meglio alle caratteristiche del portafoglio di ogni singola banca, invece l'altro metodo usa un moltiplicatore uguale per tutti gli intermediari creditizi.

Infine dobbiamo aggiungere che la modifica dei pesi di ponderazione ovviamente può essere fatta dagli istituti creditizi solo quando viene utilizzato il metodo dei rating interni altrimenti i pesi vengono definiti dalle agenzie di rating. Di conseguenza la possibilità di mitigare la prociclicità non si verifica quando si applica il metodo dei rating esterni. Infatti questi ultimi sono strettamente collegati al ciclo economico e provocano ciclicità anche dei rispettivi requisiti patrimoniali di cui le banche devono dotarsi.

Al riguardo si era evidenziata la necessità di procedere ad una riforma di tali agenzie di rating del credito, insieme alla modifica degli standard di Basilea, dato il ruolo cruciale che le stesse svolgono nella regolamentazione odierna proponendo, per esempio, la trasformazione di tali società di rating in organismi pubblici facenti capo ad enti internazionali.

L'idea è che queste ultime dovrebbero essere disciplinate in maniera efficace pur di assicurare l'indipendenza, l'obiettività e la qualità più elevata possibile dei meriti di credito da esse formulati. Ciò è stato reso ancora di più necessario dalla natura oligopolistica della loro attività e dal fatto che la stabilità e il funzionamento dei mercati finanziari non dovesse dipendere dal parere, spesso errato, di tali agenzie.

Inoltre, la commissione di Basilea dal 2011 in avanti ha tentato di incentivare sempre di più ogni intermediario creditizio ad utilizzare il sistema dei rating interni in modo da non dipendere dall'agenzia di rating e ridurre la prociclicità che si va a generare nel momento in cui si fa affidamento alle stesse.

### *2.3 Approccio dello scaling-factor*

Sempre con il fine di diminuire la fluttuazione dei requisiti patrimoniali per contenere la prociclicità, presentiamo ora lo "scaling-factor approach", illustrato dallo studio di Cannata e Quagliarello (2010).

Questo è un meccanismo specifico per ogni singola banca basato sulle stime storiche delle PD con lo scopo di costituire un buffer aggiuntivo per contrastare i periodi di recessione.

Il punto di partenza è il calcolo della PD di ogni portafoglio. Al tempo  $t$  essa è calcolata in questo modo:

$$PD = \frac{\sum_{g=1}^k PD^g N^g}{\sum_{g=1}^k N^g}$$

Dove:

- $PD^g = PD$  per ogni grado di rating  $g(1, \dots, k)$
- $N^g =$  numero delle controparti del grado  $g$

La determinazione del buffer avverrà in questo modo. Per ogni portafoglio verrà calcolato lo scaling-factor come rapporto tra la PD di default e quella corrente: tale rapporto sarà sempre maggiore di 1 a meno che non ci troviamo in periodi di contrazione economica dove, invece, sarà esattamente pari ad 1. Successivamente per ogni grado di rating si procederà all'aggiustamento delle PD correnti e, sempre per ogni grado di rating, procediamo al calcolo del relativo buffer facendo una differenza tra quello che viene ottenuto usando la PD aggiustata e quello che viene ottenuto con la PD corrente. Infine, per ogni portafoglio, il buffer è pari alla somma dei buffer di ogni grado di rating ed esso aumenterà nei periodi di espansione economica e diminuirà nei periodi di recessione.

L'approccio presentato, nonostante abbia l'aspetto positivo di chiedere requisiti meno stringenti in periodi di contrazione economica (come la metodologia del moltiplicatore del ciclo economico), è stato oggetto di numerose critiche. Prima di tutto perché l'utilizzo di dati passati potrebbe causare l'uso da parte delle banche di serie storiche di diversa lunghezza dando luogo a sua volta ad una diversità d'applicazione di tale metodologia tra gli stessi istituti creditizi. Inoltre con l'utilizzo di informazioni passate potremmo ottenere dei risultati inaffidabili per quanto riguarda quelle banche che hanno subito una modifica sostanziale della composizione del loro portafoglio a seguito, per esempio, di operazioni di acquisizioni o di fusioni.

#### *2.4 Strumenti di “contingent capital”*

Un altro meccanismo di risoluzione della prociclità, di cui negli ultimi anni si è discusso, è stato l'uso del contingent capital, ovvero strumenti di debito con la

possibilità di essere convertiti in azioni ordinarie in periodi di sforzo finanziario.

Questo meccanismo garantisce alle banche la possibilità di emettere strumenti obbligazionari subordinati che prevedono la conversione automatica e obbligatoria in capitale di rischio nel momento in cui il valore di mercato del patrimonio della banca scenda al di sotto di una soglia prestabilita. Questa possibilità, di conseguenza, aiuta le banche facendo sì che, in condizione di crisi finanziaria, possano contare su aumenti di equity senza dover ricorrere ad emettere azioni in un periodo non favorevole. Inoltre l'utilizzo di tali strumenti è motivato da altri fattori come: il desiderio di non volere diminuire le quote azionarie di controllo attraverso l'emissione di nuove azioni e grazie al vantaggio di natura fiscale garantito dagli stessi, ovvero la deducibilità degli interessi passivi, poiché vengono qualificati come strumenti di debito.

Tale meccanismo, però, non ha un grande successo poiché, come abbiamo visto prima precedentemente, Basilea 3 vuole centrare la sua attenzione sul patrimonio di base in maniera tale che le banche possano fare affidamento per lo più su strumenti di capitale dotati di una grande "loss absorption capability". L'introduzione, quindi, di strumenti ibridi nel core capital non è in linea con il fine dell'innalzamento della qualità del patrimonio.

### *2.5 Accantonamenti forward looking*

Il ricorso agli accantonamenti è una pratica molto utile per le banche perché permette alle stesse di sostenere delle perdite senza dover ridurre il capitale a disposizione, il che risulterebbe molto grave specialmente in condizioni di recessione dove vengono richiesti requisiti patrimoniali più alti. Il problema che però oggi si pone è quello di dover procedere alla sostituzione dell'attuale politica degli accantonamenti poiché ha la capacità di amplificare ancora di più la prociclicità di Basilea 2. Infatti, questi ultimi vanno sì a creare delle risorse da utilizzare per il sostenimento delle perdite sui crediti, ma sono caratterizzati da un andamento ciclico, secondo il quale l'offerta di credito si riduce quando ci si trova in condizioni di recessione.

A riprova di quanto detto, nella maggior parte dei paesi europei, a livello bancario, vengono utilizzati degli accantonamenti improntati al principio delle “incurred losses”, i quali, ovviamente, non riescono a percepire correttamente le perdite che un determinato credito possa dar luogo in futuro. Infatti accade che con gli accantonamenti backward looking vengono sottostimate le perdite al momento dell'erogazione del credito, ma, quando si presenta una fase negativa del ciclo economico, le banche si trovano costrette a dover aumentare gli accantonamenti a fronte di perdite che prima non avevano ipotizzato.

Gli accantonamenti, essendo registrati in conto economico, influenzano i profitti delle banche ed indirettamente riducono il capitale delle stesse inducendole ancor di più a contrarre l'offerta di credito. Quindi, proprio a causa dei limiti evidenziati, l'idea che si ha con Basilea 3 è quella di procedere a stimare degli accantonamenti basati non sulle “incurred losses”, ma sulle “expected losses”.

### *2.5.1 Accantonamenti statistici: il caso delle banche spagnole*

Oggetto di analisi da parte di Zito (2009) è stato un modello di previsione dinamica delle perdite simile a quello proposto da Basilea 3 che viene utilizzato in Spagna dove le banche fanno affidamento sugli accantonamenti statistici.

Quello che accade è che vengono prima calcolati gli accantonamenti attraverso il precedente modello ottenendo: gli accantonamenti generici (GP), che rappresentano una copertura indipendente dal rischio assumendo e gli accantonamenti specifici (SP), che tengono invece conto del valore di presunto realizzo del credito. In formule gli accantonamenti generici possono essere espressi così:

$$GP = g * \Delta L$$

Dove:

- GP= accantonamenti generici annuali
- g=coefficiente di accantonamento (variabile da 0,5% a 1%)
- $\Delta L$ = variazione annuale dei crediti totali

Gli accantonamenti specifici, invece, sono espressi in formule in questo modo:

$$SP = e * \Delta M$$

Dove:

- SP= accantonamenti specifici annuali
- e= coefficiente di accantonamento (variabile dal 10% al 100%)
- $\Delta M$ = variazione annuale dei non performing loans

Il totale degli accantonamenti è dato dalla somma dei primi due:

$$GP + SP = g * \Delta L + e * \Delta M$$

In Spagna affianco a questi accantonamenti ne vengono calcolati altri che vengono detti accantonamenti statistici basati sul calcolo della perdita latente al quale le banche sono esposte. Ogni istituto creditizio autonomamente o attraverso un set di ponderazione fisso deve calcolare la perdita latente alla quale risulta essere esposto moltiplicando ogni coefficiente di ponderazione per l'asset ad esso associato.

Il meccanismo, quindi, ruota tutto intorno alla perdita latente (LR) che in formula è così espressa:

$$LR = s * \Delta L$$

Dove:

- LR= perdita latente
- s= coefficiente di ponderazione statistico
- $\Delta L$ = variazione annuale dei crediti totali

Per determinare l'ammontare totale degli accantonamenti statistici (StP) sottraiamo alla perdita latente gli accantonamenti specifici:

$$StP = LR - SP$$

Se gli accantonamenti specifici sono minori del rischio (perdita) latente si procede agli accantonamenti statistici e si aumenta il relativo fondo in bilancio fino a che questo non raggiunge un valore pari a tre volte le perdite latenti. Se, invece, gli accantonamenti specifici sono maggiori del rischio latente e questa situazione è indicativa di elevati problemi di rischio, gli accantonamenti statistici diventano negativi e si procede al relativo utilizzo dei fondi in bilancio.

In conclusione, quindi, possiamo affermare che gli accantonamenti statistici sono stati creati non per sostituire quelli specifici, ma per integrarli e completarli e correggere il loro andamento attraverso il ciclo economico.

Il fine da raggiungere, infatti, dovrebbe essere quello di limitare l'effetto prociclico degli accantonamenti: precisamente gli accantonamenti statistici aumentano in situazione di espansione del ciclo economico in quanto la percentuale di non performing loans è bassa e, quindi, lo sono anche i relativi accantonamenti specifici, mentre in condizioni economiche recessive, quando si verifica un aumento degli accantonamenti specifici, si utilizza il fondo statistico stanziato nella fase di boom in modo da non dover procedere a nuovi accantonamenti e incidere negativamente sul conto economico delle banche.

La proposta spagnola si inserisce bene nell'idea innovativa prevista dallo Iasb che prevede un cambiamento dei principi contabili passando, come già detto, da una visione degli accantonamenti basati sulle "incurred losses" ad una visione improntata alle "expected losses".

Una politica improntata sulle "perdite attese" prevede la costituzione, in condizioni di espansione economica, di risorse che possano essere in grado di sostenere le perdite che una determinata esposizione possa provocare nel futuro. Ovviamente il funzionamento di questa politica di accantonamenti dipende dalla capacità che le banche hanno di pervenire a stime della perdita attesa *through the cycle*. Tutto ciò va, però, contro la visione contabile che richiede, una perdita oggettivamente manifestatasi e non una attesa per procedere ad accantonare risorse a riserva.

E così l'idea che si sta diffondendo è quella di modificare il principio guida "Ias 39" in modo che si tenga conto non solo delle perdite realizzate, ma anche di quelle attese.

## *2.6 Requisiti patrimoniali aggiuntivi:*

Sempre nell'ottica di mitigare la prociclicità lo schema di Basilea 3 ha vagliato l'ipotesi di far dotare le banche di requisiti patrimoniali aggiuntivi:

#### a) **Capital conservation buffer (Ccb)**

Uno di questi è rappresentato dal capital conservation buffer (Ccb), il quale ha la funzione di creare risorse patrimoniali aggiuntive nei periodi di espansione economica, che possono essere usate in condizioni economiche avverse. Il Ccb è quantificato pari al 2,5% dell'RWA on top rispetto ai requisiti minimi ed è costituito da Common equity.

La novità introdotta con Basilea 3 è che le autorità di vigilanza possono condurre delle azioni qualora le banche non rispettino i requisiti patrimoniali aggiuntivi predisposti.

Nonostante ciò la banca potrà comunque operare anche se la dotazione patrimoniale scenda a causa di perdite all'intero dei valori indicati nell'intervallo di conservazione.

I vincoli regolamentari non toccano l'operatività dell'istituto, ma solo la distribuzione degli utili. Infatti nel caso in cui il patrimonio scenda al di sotto dei livelli stabiliti verranno imposti dei limiti alla sola distribuzione di capitale come: distribuzione dei dividendi, riacquisti delle azioni proprie e remunerazioni discrezionali corrisposte al personale.

Le erogazioni che, però, non influenzano il common equity non sono considerate come distribuzione di utili. Inoltre, qualora una banca decidesse di procedere ad effettuare dei pagamenti superando i vincoli imposti, potrà raccogliere capitale presso il settore privato per un importo pari a quello che desidera distribuire in eccesso rispetto al vincolo.

Riguardo tale buffer non sono state ancora precisate le modalità con le quali verrà implementato, ma già sono stati evidenziati alcuni suoi limiti.

Per esempio, quando si parla di staff di una banca c'è confusione a riguardo poiché con questo termine non si sa se ci si riferisce a tutto il personale o solo al senior management; inoltre non si specifica se i bonus bloccati siano quelli già assegnati o quelli da assegnare.

Tale buffer verrà adottato gradualmente tra il 2016 e la fine del 2018 per diventare pienamente operativo nel 2019, ma le modalità con le quali questo verrà applicato sono ancora oggi oggetto di discussione.

Da una parte c'è chi, ritiene che ogni banca possa procedere alla distribuzione di capitale solo nel momento in cui abbia, attraverso un report ufficiale, notificato alle autorità il raggiungimento del livello del buffer prestabilito.

Altri suggeriscono che i vincoli alla distribuzione di capitale nei confronti di ogni istituto creditizio debbano applicarsi fino a quando gli stessi non abbiano raggiunto il livello più alto del buffer, definito sulla base di loro stime fatte attraverso bilanci sottoposti a revisione.

La carenza di questa seconda proposta risiede però nella possibilità che una banca, nonostante abbia un livello di buffer che rispetti le disposizioni regolamentari, sia sottoposta comunque a restrizione della distribuzione di capitale perché non ha raggiunto le stime che essa stessa ha generato.

**Tabella 2: Requisiti minimi di conservazione del capitale relativi a una singola banca**

Coefficiente Common Equity Tier 1	Coefficienti minimi di conservazione del capitale (in percentuale degli utili)
4,5% - 5,125%	100%
>5,125% - 5,75%	80%
>5,75% - 6,375%	60%
>6,375% - 7,0%	40%
>7,0%	0%

*Fonte: Comitato di Basilea per la vigilanza bancaria (2010)*

#### b) Countercyclical capital buffer (Cccb)

IL Cccb è l'altro requisito patrimoniale aggiuntivo richiesto alle banche per mitigare il rischio della prociclicità. La funzione che deve assolvere consiste nel far sì che ogni istituto creditizio abbia risorse a sufficienza che lo tutelino dalle potenziali perdite future assunte a causa di una eccessiva espansione del credito.

A differenza del Ccb questa è una misura tipicamente macroprudenziale e sarà attivata dalle autorità nazionali solo quando lo si riterrà opportuno. L'ampiezza del buffer va dallo 0 al 2,5% delle attività ponderate per il rischio e sarà variabile in base alla valutazione dell'autorità in merito al livello di rischio sistemico assunto durante il periodo di eccessiva crescita del credito.

Anche il buffer anticiclico dovrà essere composto da Common equity e deve essere visto come una espansione del Ccb.

Riguardo l'adozione di tale strumento le problematiche evidenziate sono varie. Prima di tutto alcuni discutono sulla sua efficacia in quanto richiedendo maggiore capitale alle banche nei periodi di boom economici si limita la competitività del settore in questione. Ed inoltre, la sua eliminazione, nel momento in cui una crisi si sta avvicinando, potrebbe provocare notevoli segnali di pericolo e di panico dando luogo alle "self-fulfilling prophecies".

Si è discusso anche sul fatto che tale buffer risulta essere uguale per tutti gli istituti bancari limitando in questo modo soprattutto le banche che stanno adottando delle politiche di credito molto prudenti. L'attivazione di tale buffer spetta, come già detto, alle autorità nazionali, alle quali viene dato un consistente grado di libertà in modo da far sì che la decisione venga presa con giudizio.

Accanto a ciò un altro fattore di cui le autorità devono tener conto per l'attivazione di tale buffer è il rapporto "credito-Pil": quando esso è sopra il trend di lungo termine, di almeno 2 punti percentuali, allora si procederà all'introduzione del Cccb.

La figura 8 mostra l'attuale rapporto "credito-Pil", il suo trend e la differenza per il Regno unito tra il 1980 e il 2010.

Al fine di fornire alle banche il giusto tempo per adeguarsi a un dato livello di buffer, le autorità annunceranno la decisione di innalzare il livello del buffer anticiclico con un preavviso non superiore ai 12 mesi. Al contrario, le decisioni di ridurre il livello del buffer entreranno in vigore immediatamente.

L'eliminazione del Cccb è assolutamente una decisione discrezionale delle singole autorità nazionali anche se sono oggi oggetto di studio alcuni drivers che, se accettati, possono essere usati come indicatori per l'eliminazione contemporanea a livello internazionale dello strumento in questione.

È da aggiungere, inoltre, che per le banche attive a livello internazionale il proprio Cccb è frutto di una media ponderata dei requisiti applicati nelle varie giurisdizioni verso cui presentano una esposizione creditizia.

Parimenti al capital conservation buffer, anche il Cccb verrà introdotto gradualmente tra la fine del 2016 e l'inizio del 2018 per poi essere operativo completamente a fine 2019.

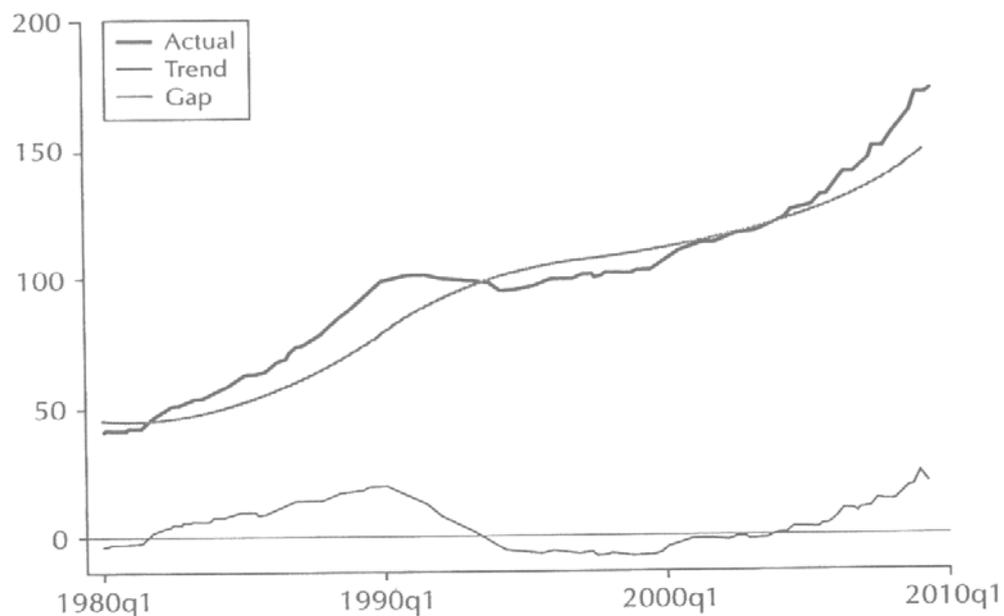
Infine, è necessario far riferimento anche alle numerose discussioni accademiche aventi come oggetto la natura di tale buffer, cioè se può essere definito come uno strumento del Pillar 1 o del Pillar 2.

Riguardo tale tematica il dibattito è tra chi afferma che, essendo un requisito uguale per tutte le banche, allora faccia parte del primo pilastro, dall'altra parte c'è chi fa leva sulla natura discrezionale dello stesso e lo associa al secondo pilastro.

Quello che, però, si può dire è che nessuna delle due posizioni precedentemente indicate risulta essere convincente.

Infatti risulta molto difficile l'associazione del buffer in questione ad uno dei pilastri di Basilea 2 e, quindi, sarebbe più giusto parlare di questo come uno strumento del Pillar 4 di Basilea 3.

**Figura 8: Credit to GDP ratio, trend and the gap for the UK**



Source: BCBS (2010c)

Fonte: Cannata, Quagliariello (2010)

**Tabella 3: Requisiti minimi di conservazione del capitale relativi a una singola banca, se la banca è soggetta a un *buffer* anticiclico del 2,5%**

Coefficiente Common Equity Tier 1 (inclusi altri strumenti con piena capacità di assorbimento delle perdite)	Coefficienti minimi di conservazione del capitale (in percentuale degli utili)
4,5% - 5,75%	100%
>5,75% - 7,0%	80%
>7,0% - 8,25%	60%
>8,25% - 9,5%	40%
>9,5%	0%

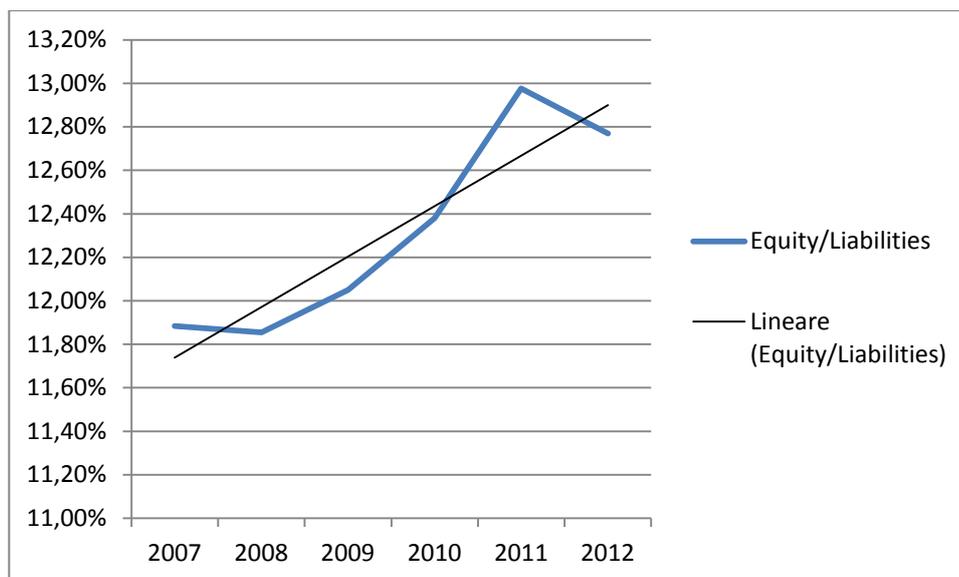
*Fonte: Comitato di Basilea per la vigilanza bancaria (2010)*

L'introduzione di questi cuscinetti ha ovviamente, come precedentemente detto, aspetti positivi, ma è utile, per fare una analisi completa, indicare anche gli aspetti negativi che una loro implementazione genera. Infatti elevati requisiti di capitale possono creare incentivi ad utilizzare operazioni fuori bilancio e in strumenti derivati e la loro efficacia dipende dalla precisa calibrazione delle formule usate per la loro formazione.

### *2.7 Indice di leva*

Come abbiamo già visto l'indice di leva ha imposto alle banche di far sì che esse non vadano a finanziarsi prettamente con debito, ma che abbiano un capitale sufficiente per sostenere la diminuzione del valore delle attività. Il tutto serve ad evitare che gli istituti creditizi cadano nella spirale negativa di cui già abbiamo parlato secondo la quale si arriva ad una contrazione del credito. Ad oggi possiamo, però, affermare che con il passar del tempo le banche abbiano dato sempre più importanza alla problematica del leverage ricorrendo maggiormente ad un finanziamento tramite equity preferendolo a quello tramite debito, dotandosi in tal maniera di strumenti aventi una maggiore "loss absorption capability" (vedi figura 9).

**Figura 9: Andamento medio rapporto Equity/Liabilities**



*Fonte: Bankscope*

Possiamo inoltre dire che con l'indice di leva ci si è posto, come già detto, l'obiettivo di evitare che le banche si indebitino molto, ma anche quello di evitare che nei periodi di forte espansione economica via sia un aumento altrettanto forte dell'offerta di credito.

L'obiettivo di porre un limite ad un aumento eccessivo dell'attivo bancario vuole essere raggiunto perché gli istituti creditizi assumono il rischio durante il periodo di espansione, ma questo si manifesta nei periodi di recessione.

Periodi di recessione che, come abbiamo ripetuto varie volte, sono caratterizzati da richieste di requisiti patrimoniali più elevati, ma che ovviamente, a causa delle condizioni macroeconomiche difficili, risulta molto costoso costituire. E, di conseguenza, le banche, pur di rispettare le disposizioni normative, provvedono a contrarre la loro offerta di credito.

## *2.8 Stress test*

Fondamentale, inoltre, è stato il pillar 2 di Basilea 2 con il quale si è dato il potere alle autorità di richiedere requisiti patrimoniali superiori a quelli minimi qualora lo ritengano necessario. Tali poteri, ulteriormente specificati e ridefiniti con Basilea 3, possono essere usati anche al fine di limitare ed attenuare la

prociclicità. Infatti agli istituti creditizi può essere richiesto, dalle autorità di vigilanza, di procedere ad eseguire degli stress test, ovvero simulare una condizione di recessione.

Sulla base dei risultati ottenuti le stesse autorità creditizie nazionali possono richiedere alle banche di dotarsi di requisiti patrimoniali il più possibili vicini a quelli derivanti dalle simulazioni. In tale maniera ogni intermediario creditizio sarà dotato di un capitale regolamentare adatto a sostenere le richieste più stringenti e a non dover procedere, pur di rispettare le disposizioni, ad una diminuzione delle attività.

### *2.9 Gli impatti sull'erogazione del credito*

Dopo aver condotto una disamina su come Basilea 3 tenta di mitigare la prociclicità potremmo essere tentati ad affermare che riguardo tale tematica il nuovo accordo porterà solo e soltanto benefici.

Questo ovviamente non è vero poiché, come abbiamo visto, si vuole procedere ad un innalzamento sia quantitativo che qualitativo dei requisiti patrimoniali che ovviamente inciderà molto sulle politiche gestionali delle banche.

Infatti se le stesse decidessero, per qualsiasi ragione, di non rivedere la loro patrimonializzazione saranno costrette, invece, a procedere in una duplice direzione: o modificare drasticamente la composizione del loro attivo rimodulandolo e utilizzando maggiormente asset che assorbono meno patrimonio oppure sarebbero costrette a dover ridurre drasticamente le loro attività.

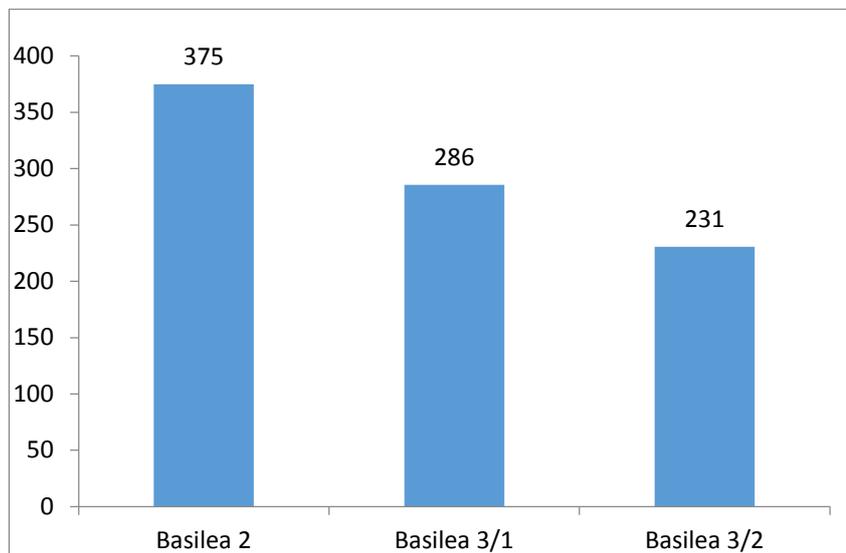
Di conseguenza possiamo concludere dicendo che, a causa dell'inasprimento delle regole in materia di capitale, le banche, a parità di capitale detenuto, debbano, per rispettare le nuove disposizioni dettate in materia di requisiti patrimoniali, ridurre le esposizioni verso il settore privato contraendo l'offerta di credito.

Prendendo spunto dall'analisi fatta da Pietro Penza nel suo articolo "Speciale Basilea 3" (2011), a titolo esemplificativo e a riprova di quanto detto riportiamo l'esempio di una banca, ipotizzando che disponga sempre di un capitale regolamentare costituito per semplicità da common equity pari a 30 e

verificheremo come con le modifiche di Basilea 3 il nostro istituto creditizio debba ridurre l'emissione di prestiti.

Secondo Basilea 2 il requisito minimo è pari all'8% dell'RWA, la banca può erogare un RWA massimo pari a 375( $30 \cdot (1/8\%)$ ). In ipotesi di Basilea 3/1 (consideriamo attivato solo il Ccb pari al 2,5% dell'RWA) il requisito diventa il 10,5% dell'RWA; pertanto, il massimo ammontare di RWA erogabile diventa pari a 286 ( $30 \cdot (1/10,5\%)$ ). Similmente, in caso di attivazione anche del Cccb al 2,5% dell'RWA, il requisito diventa il 13% e quindi il massimo RWA erogabile sarà 231 ( $30/13\%$ ). La figura 10 riportata sintetizza graficamente le suddette analisi.

**Figura 10: RWA nelle ipotesi considerate**



### *2.9.1 Impatti sulle piccole e medie imprese (PMI)*

A causa del ruolo cruciale che le PMI giocano nel nostro paese è necessario fare luce su come l'implementazione di Basilea 3 incida sulle attività industriali delle stesse. Infatti l'incombente minaccia dell'aumento dei requisiti patrimoniali obbliga le banche ad un aumento del loro capitale regolamentare oppure ad una rimodulazione o contrazione dell'attivo.

Dato che stiamo attraversando un periodo di crisi dove aumentare il capitale risulta enormemente difficile, la maggior parte delle banche decide di optare per una delle due possibilità offerte dalla seconda strada indicata. Intraprendere tali operazioni per le banche rappresenta sì la soluzione meno costosa, ma per l'economia reale ovviamente è il contrario poiché si verificherà in ogni caso una contrazione del credito.

Operando in tal senso ogni istituto creditizio procederà al taglio delle attività che hanno margini modesti e che, quindi, garantiscono meno ritorni e avvierà l'eliminazione o la sostituzione degli asset che assorbono più patrimonio.

Le attività che posseggono le caratteristiche in questione sono proprio i prestiti alle piccole e medie imprese (quelle, cioè, con un volume d'affari inferiore a 50 milioni di euro) che non danno grandi guadagni rispetto ad attività nei confronti di imprese più grandi.

Inoltre le PMI sono per lo più senza rating e quindi ad esse vengono associati dei pesi di ponderazione pari al 100%. In virtù di quanto detto, sono oggi oggetto di discussione vari metodi risolutivi aventi l'obiettivo di evitare che l'implementazione di Basilea 3 possa provocare una contrazione dei finanziamenti verso tali imprese.

A riguardo l'Abi ha proposto un fattore di scala (Small and medium-sized enterprises Supporting Factor) che dovrà essere applicato al calcolo dell'RWA relativamente ai prestiti nei confronti delle piccole e medie imprese, così da bilanciare l'innalzamento della quantità dei requisiti minimi di capitale. In termini più specifici la proposta in questione prevede un fattore di scala pari al 76,19% che deve essere inglobato nell'RWA.

Una analoga raccomandazione viene fornita dal gruppo di lavoro LTIC (Long Term Investors Club), il quale indica la necessità di diminuire la ponderazione

dal 75% al 50% per la classe delle esposizioni retail. Inoltre un'altra proposta è quella di far sì che i pesi riflettano sempre di più l'andamento dell'economia reale e che siano legati ai ritorni della società nel suo complesso.

Tentare di attenuare la contrazione del credito nei confronti delle PMI ha, quindi, una importanza predominante specialmente per il ruolo fondamentale che queste ultime rivestono nell'economia italiana. Le piccole e medie imprese sono tra l'altro tipicamente più rischiose di quelle più grandi e largamente dipendenti dai prestiti bancari, di conseguenza, privare queste dell'appoggio delle banche avrebbe un effetto disastroso sulle stesse e indirettamente anche sull'economia italiana.

È, infine, altrettanto paradossale il fatto che l'attenzione verso una maggiore protezione delle PMI sia stata sottolineata dalla Bank of England e non dai politici del nostro paese tenuto conto del minor peso specifico che le imprese in questione hanno nell'economia anglosassone.

## **Box**

### **La prociclicità e i sistemi di retribuzione del management**

Una delle determinanti della prociclicità è rappresentata quindi dall'enorme accumulo di rischi durante i periodi di espansione economica che poi possono manifestarsi nei periodi di recessione.

Per limitare tutto ciò sono stati previsti indici di leva o requisiti patrimoniali che le banche, in periodi di crescita, devono costituire per sostenere quell'aumento di capitale regolamentare richiesto nei periodi di recessione in virtù dell'aumento dei rischi e delle probabilità che possano verificarsi perdite relativamente alle esposizioni conseguite.

Ovviamente maggiori saranno i rischi assunti, maggiori saranno i requisiti patrimoniali che dovranno essere conseguiti dalle banche in condizioni di recessione e maggiore sarà la contrazione del credito qualora gli istituti creditizi non riescano, per le condizioni economiche avverse, a costituire un maggiore capitale regolamentare.

Al di fuori degli accordi di Basilea e dei limiti che gli stessi possono avere, come evidenziato da Panetta e Angelini (2009), anche il sistema di incentivazione dei manager incoraggia sempre di più l'assunzione di rischi maggiori per avere la possibilità di ottenere enormi guadagni. Quanto detto provoca per l'appunto prociclicità perché i rischi sono più facilmente presi in periodi economici favorevoli, ma tendono a materializzarsi e peggiorare in contrazioni economiche. Risulta allora necessario, per procedere ad analizzare in toto la problematica della prociclicità, non solo soffermarsi sulla regolamentazione bancaria, ma anche su come vengono remunerati i manager delle banche e se le loro azioni accentuano ancora di più questo limite che gli accordi di Basilea hanno.

La necessità di dover ricorrere a particolari tipologie di remunerazione del management deriva dal problema di principale-agente che caratterizza gli azionisti e i manager, i quali possono sfruttare il loro potere gestionale indirizzando la società, a cui sono messi a capo, al raggiungimento di obiettivi

che non coincidano con quelli degli azionisti. La remunerazione dei dirigenti, difatti, risulta essere composta da un salario base più una componente variabile basata sulle prestazioni, che è costituita da bonus o stock option (opzioni call su azioni della società).

La componente variabile è volta quindi a curare gli interessi degli azionisti ed è generalmente legata ai profitti di breve periodo. Tale sistema potrebbe, però, favorire l'assunzione di rischi eccessivi e far sì che siano intraprese azioni che vadano ad aumentare la redditività corrente a scapito però degli interessi degli azionisti poiché si intacca la sostenibilità nel tempo della società.

Riguardo, quindi, ai sistemi di remunerazione quello che si evidenzia è che risultano essere concentrati sulle performance a breve termine inducendo, di conseguenza, i manager ad assumere rischi eccessivi pur di ottenere risultati immediati.

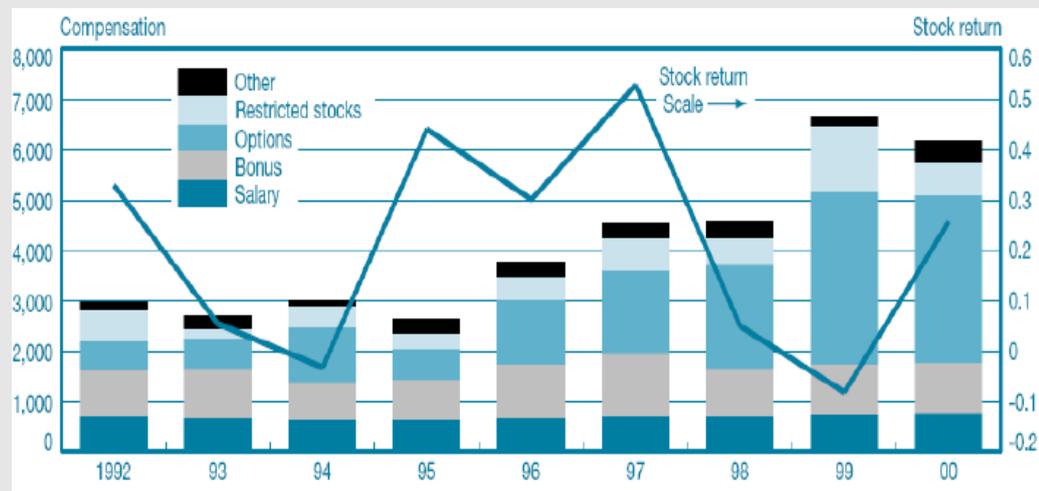
Ad esempio, in condizioni economiche favorevoli, i dirigenti bancari possono richiedere requisiti di accesso al credito più abbordabili al fine di gonfiare gli utili a breve termine, senza considerare le eventuali perdite future. Inoltre vi è un'asimmetria di incentivi quando parliamo sia dei bonus che delle stock option poiché: per ottenere i primi devono essere raggiunti determinati obiettivi, per esercitare le seconde è necessario che il prezzo di esercizio dell'azione sia minore di quello di mercato ovvero l'opzione sia "in the money".

Il problema dell'asimmetria di tali incentivi risiede, quindi, nel fatto che qualora il management non riesca a raggiungere quegli obiettivi prefissati legati all'ottenimento di quel bonus o il prezzo dell'azione cali e, di conseguenza non abbia interesse ad esercitare l'opzione, lo stesso manager non deve nulla alla società. Ciò produce ancora di più un incentivo a prendere rischi pur di massimizzare il valore delle azioni oppure pur di ottenere quei risultati funzionali al percepimento dei bonus poiché il manager non ha nulla da perdere. L'assunzione di tutti questi rischi ovviamente dovrebbe essere controllata dalle strutture di "risk management"; quello che, però, si evidenzia è l'attitudine di tali divisioni bancarie a non contrastare tale tendenza poiché,

anche gli individui che fanno parte di queste strutture, sono remunerati con bonus e stock option.

Il ricorso a tali strumenti di incentivazione del management negli ultimi anni è, tra l'altro, aumentato notevolmente, come possiamo vedere dalla figura 11, e ciò è dovuto a vari fattori: fiscali, deregolamentazione e aumento della competizione tra le banche.

**Figura 11: Structure of bank CEO compensation by year**



*Fonte: Panetta, Angelini (2009)*

Inoltre il fatto che tali politiche di remunerazione provocano un aumento dei rischi è provato per esempio da uno studio condotto da Caballero nel 2008 secondo il quale: in Giappone le banche durante la crisi degli anni '90 sembravano più favorevoli a concedere prestiti ad aziende poco profittevoli; preferendo un maggior rischio ad un maggior rendimento potenziale.

Tale tendenza ha, di sicuro, l'aspetto positivo di essere uno strumento anticiclico in quanto in questo modo si dà sostegno ad imprese difficilmente capaci di autofinanziarsi. L'aspetto negativo, però, risiede nel fatto che per sostenere queste attività maggiormente rischiose sono richiesti requisiti patrimoniali più stringenti, ma, data la difficoltà di aumentare il capitale regolamentare in tempi di crisi, vengono ridotti i crediti ai soggetti meritevoli provocando credit crunch.

Un altro esempio di assunzione di rischi per ottenere maggiori profitti nel breve termine è la concessione di prestiti a soggetti anche non meritevoli nonostante le possibili perdite future che possono manifestarsi. Ciò di cui stiamo parlando è esattamente quello che si è verificato negli Usa con i mutui subprime, quando le banche concedevano mutui per l'acquisto di una casa anche a soggetti non meritevoli, in quanto credevano che, sfruttando la bolla immobiliare, il prezzo della casa acquisita dai prenditori di fondi potesse aumentare nel tempo rispetto al valore al momento dell'acquisto. In realtà il prezzo delle case diminuì, i mutuatari trovarono più conveniente essere insolventi e andare in affitto. Così le banche si trovarono a sostenere ingenti perdite con il loro capitale. Essendo le stesse caratterizzate per di più da una enorme leva finanziaria alcuni istituti creditizi fallirono in quanto non avevano a disposizione un capitale sufficiente, altri, invece, si trovarono con un capitale rimanente esiguo. Allora furono costrette, per tentare di ridurre la loro leva che era arrivata a livelli insostenibili, a ridurre l'importo dei prestiti ovvero a contrarre l'offerta di credito.

Come abbiamo visto, quindi, politiche retributive destinate ad aumentare i profitti di breve periodo hanno provocato l'assunzione, da parte del management, di rischi sempre più alti per ottenere rendimenti potenziali maggiori.

Tutto questo, nonostante sia giustificato dalla finanza, dove ad un rischio maggiore corrisponde un maggiore rendimento atteso, non è detto che vada visto positivamente dagli azionisti e al tempo stesso provoca, come visto in precedenza, una riduzione dell'offerta di credito. Proprio per tali problematiche è stata ritenuta necessaria una revisione delle politiche di incentivazione volta a far sì che la remunerazione del management sia collegata alla redditività a lungo termine e che i risultati vengano aggiustati per il rischio.

Riformare questi sistemi di incentivazione è molto difficile perché, attribuendo bonus a risultati di lungo periodo, non si incentiva lo sforzo del manager per ottenere buoni risultati nell'immediato ed inoltre i manager possono sempre giocare sul profilo di rischio della banca in modo che le perdite non si verifichino nel periodo di calcolo del bonus.

Nonostante le difficoltà incontrate ci sono stati comunque dei tentativi di modifica delle politiche di incentivazione del management come fatto nel 2008 dalla Federazione bancaria francese che, seguendo le indicazioni dell'Istituto di Finanza internazionale, ha emanato delle linee guida riguardo a come devono essere assegnate le componenti variabili della remunerazione. A seguito di tale dettato, i bonus verranno pagati sulla base della redditività netta dell'impresa, considerandola al netto di tutti i costi tra cui il rischio, e valutata su base pluriennale. È stata, inoltre, ritenuta fondamentale anche una revisione della governance delle banche in modo da ridefinire l'importanza e l'indipendenza delle strutture di risk management. Risulta altrettanto necessario provvedere a ridefinire la remunerazione dei soggetti che lavorano in tali divisioni in modo da eliminare i conflitti di interesse che possono sorgere nell'esercizio delle loro funzioni.

In aggiunta a tutto ciò si ritiene sempre più cruciale l'intervento da parte delle autorità di vigilanza affinché controllino che tali politiche di incentivazione siano coerenti con una sana e prudente gestione dei rischi garantendo la continuità dell'attività imprenditoriale nel lungo periodo.

Concludendo possiamo affermare, quindi, la necessità di dover intervenire sulle politiche di remunerazione del management controllando gli effetti che provocano ovvero: assunzione di troppi rischi che possono manifestarsi in periodi di recessione e provocare contrazione del credito. Quello che possiamo dire è che tali sistemi di incentivazione giocheranno però sempre un ruolo importante, poiché hanno lo scopo di trattenere all'interno delle banche i migliori dipendenti, ma una modifica di tali remunerazioni è fondamentale per costituire un quadro finanziario migliore di quello odierno.

## Capitolo 3

### Comportamento banche area euro

Alla luce di quanto detto fin ora, è possibile dedurre che Basilea 3 si è inserita perfettamente nell'ottica di un aumento dei requisiti patrimoniali che ha avuto inizio con Basilea 2 per garantire una maggiore stabilità del settore bancario.

In particolare l'intervento di Basilea 3, essendo molto incisivo, potrebbe, come già analizzato, provocare prociclità. Ciò accadrebbe nel caso in cui le banche, che non provvedano ad una loro ripatrimonializzazione, debbano necessariamente diminuire i loro asset o rimodularli in maniera tale da mantenere solo quelli che assorbono meno patrimonio di vigilanza. Oppure quando, nonostante si verifichi un aumento dei requisiti patrimoniali da parte degli istituti creditizi, ciò non risulterebbe sufficiente per rispondere alle nuove disposizioni regolamentari e le stesse banche sarebbero di conseguenza costrette a contrarre l'offerta di credito.

Verificheremo ora l'andamento che variabili come Patrimonio di vigilanza (PV), Tier 1 ed RWA hanno assunto nel periodo che va dal 2006 al 2012, intervallo temporale che quindi tiene conto non solo dell'implementazione di Basilea 2, ma anche dell'avvicinamento e della graduale attuazione delle prime disposizioni transitorie di Basilea 3 prevista per il 2013.

I dati si riferiscono a banche commerciali, di risparmio e cooperative che operano nell'area euro.

L'analisi verte sulle medie aritmetiche dei parametri di cui prima e ci soffermeremo dapprima su tutte le banche dell'area euro per poi rivolgere la nostra attenzione verso le banche italiane.

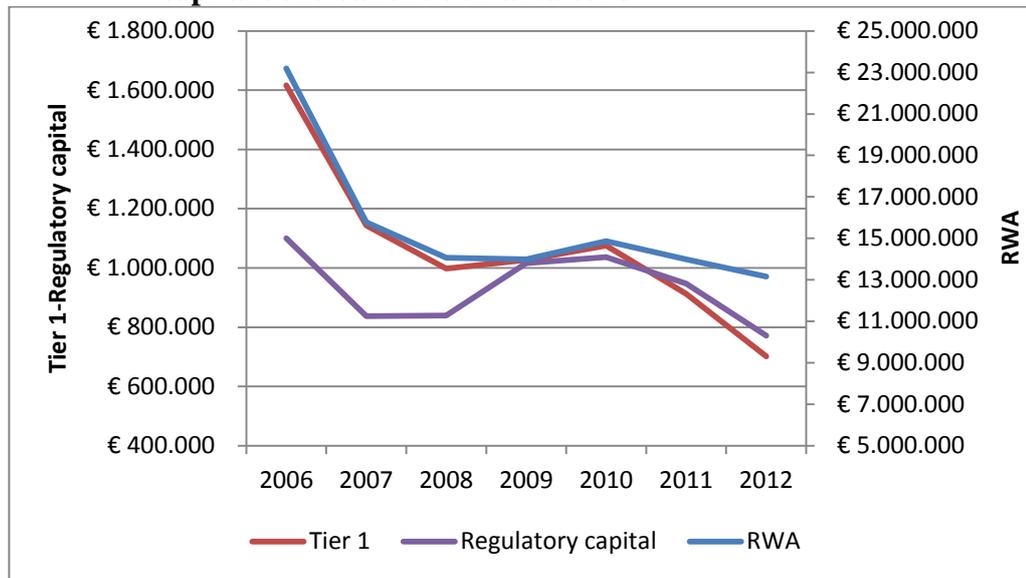
Analizzando in primis il comportamento adottato da tutti gli istituti creditizi dell'area euro possiamo notare, dalle figure 12 e 13, come vi sia una tendenza al ribasso per tutti i parametri eccetto il regulatory capital ratio. Rispetto a tutti gli altri dati spicca la caduta vertiginosa, come era tra l'altro prevedibile immaginare, dell'RWA a causa della richiesta di vincoli patrimoniali più stringenti e alle difficoltà di capitalizzazione in un momento di crisi. Tale

ribasso, seppur lieve, si ritrova anche per quanto riguarda il Tier 1 e il regulatory capital, ma un aspetto positivo è comunque rappresentato dal fatto che le banche abbiano iniziato un processo di aumento della qualità del loro patrimonio di vigilanza incrementando la presenza delle componenti con una maggiore “loss absorption capability”. Inoltre, come già precedentemente detto, l’unico parametro in aumento è il regulatory capital ratio che rimane, insieme al Tier 1 ratio, abbondantemente sopra i vincoli regolamentari: 8% per il primo e 6% per il secondo. Ciò garantisce alle banche in questione di essere capaci di sostenere le richieste, che eventualmente possono sorgere, di buffer aggiuntivi. L’aumento del regulatory capital ratio potrebbe essere un evento inspiegabile tenendo conto della seppur lieve diminuzione del PV medio osservata, ma tale incremento è determinato dall’enorme diminuzione dell’RWA a cui le banche sono state costrette per adeguarsi alle normative in materia patrimoniale. Quanto detto può essere più facilmente compreso specificando che il regulatory capital ratio è uguale a:

$$\begin{aligned} & \textit{total regulatory capital ratio} \\ & = \frac{\textit{total regulatory capital}}{\textit{RWA including cap and floor per Basel II}} \end{aligned}$$

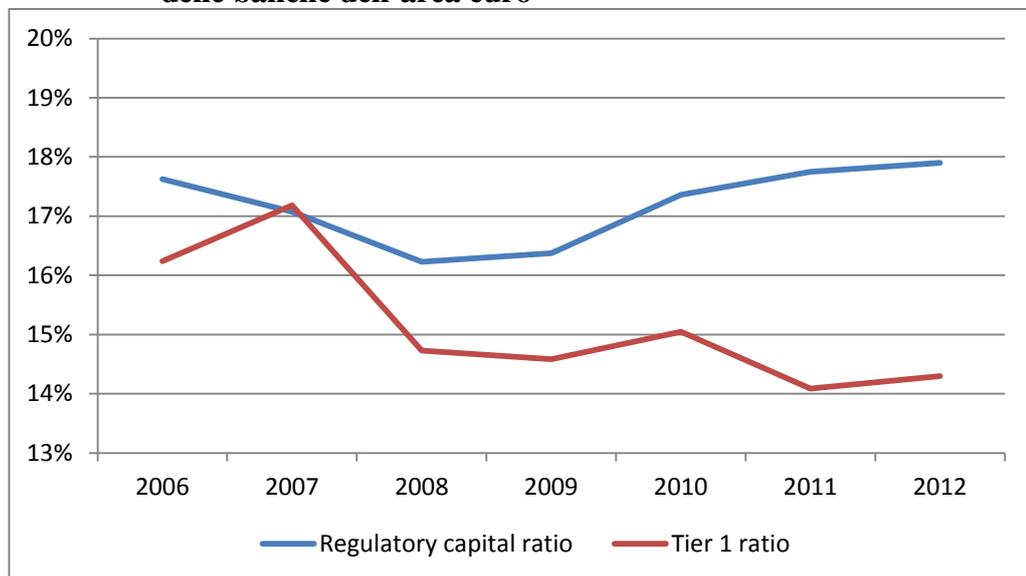
Il valore di tale rapporto, quindi, aumenta a causa della consistente diminuzione del denominatore che supera enormemente la contrazione del total regulatory capital.

**Figura 12: Andamento in media dell'RWA, del Tier 1 e del regulatory capital delle banche dell'area euro**



Fonte: Bankscope

**Figura 13: Andamento medio del regulatory capital ratio e del Tier 1 ratio delle banche dell'area euro**



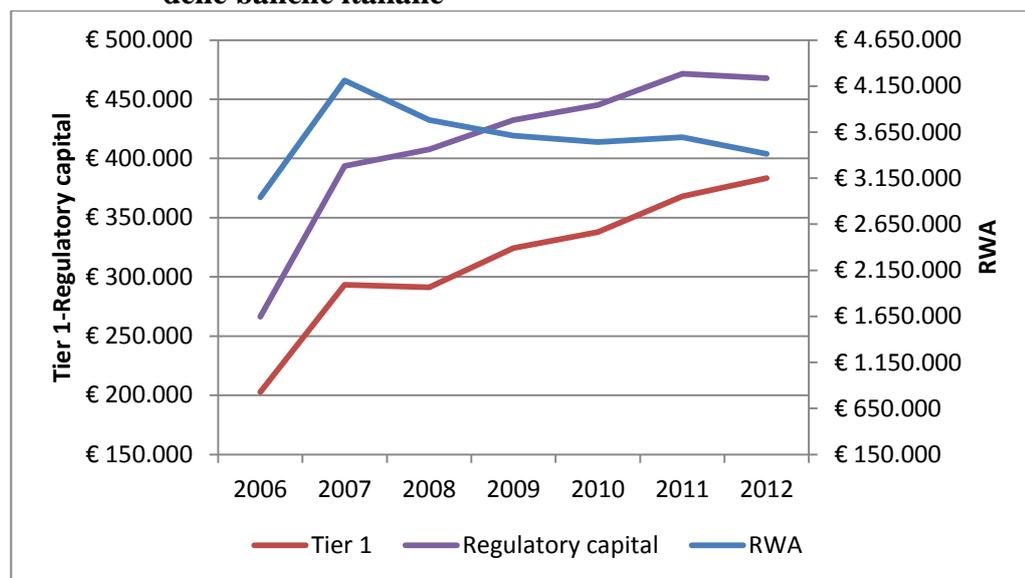
Fonte: Bankscope

Dopo aver analizzato il comportamento di tutte le banche dell'area euro spostiamo l'analisi sulle banche italiane (figure 14 e 15). Ovviamente queste

ultime seguono in linea di massima l'andamento degli istituti creditizi precedentemente analizzati, ma sono in ogni caso caratterizzate da alcune peculiarità. Prima di tutto notiamo come vi sia una diminuzione sia del regulatory capital ratio che del Tier 1 ratio. Nonostante ciò tali rapporti sono coerenti ai vincoli stabiliti dalla regolamentazione cui prima si è fatto riferimento (8% regulatory capital ratio e 6% Tier 1 ratio), e quanto detto è dovuto sempre alla consistente diminuzione dell'RWA che anche qui si ripete. Un aspetto, però, da sottolineare relativo alle banche italiane, è lo sforzo che hanno sostenuto per procedere ad un aumento del patrimonio di vigilanza e del Tier 1. Questo comportamento effettuato dai nostri istituti è funzionale a quell'aumento, sia a livello qualitativo (vedi figura 16) che quantitativo, dei requisiti patrimoniali che viene richiesto con le disposizioni regolamentari di Basilea 3.

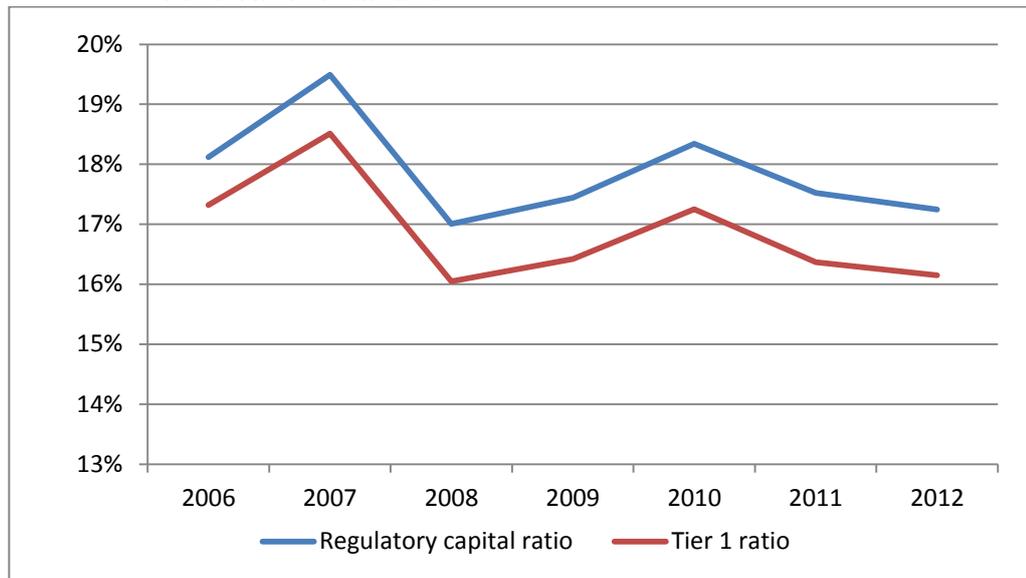
Questo sforzo non è stato però necessario per garantire una buona possibilità di rispondenza ai vincoli patrimoniali dettati dalle nuove disposizioni e alla possibilità di rispettare eventuali buffer aggiuntivi, infatti è stato accompagnato da una diminuzione dell'RWA. Contrazione che, però, a differenza di tutte le banche dell'area euro è iniziata a partire dal 2007.

**Figura 14: Andamento medio dell'RWA, del Tier 1 e del regulatory capital delle banche italiane**



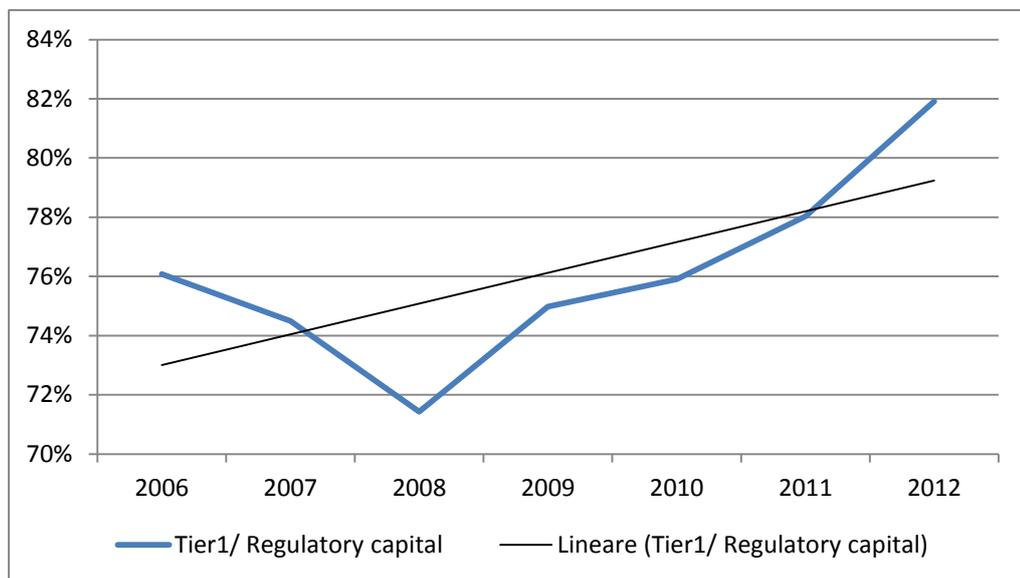
Fonte: Bankscope

**Figura 15: Andamento medio del regulatory capital ratio e del Tier 1 ratio delle banche italiane**



Fonte: Bankscope

**Figura 16: Andamento dell'incidenza del Tier 1 sul regulatory capital**

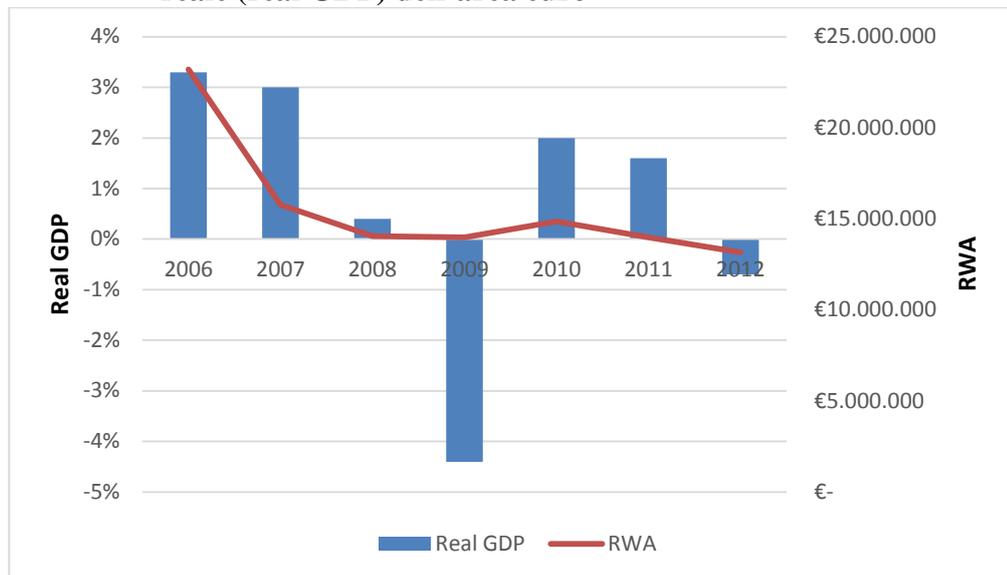


Fonte: Bankscope

Dall'analisi effettuata potremmo dedurre che quel timore che potesse verificarsi la prociclicità dei requisiti patrimoniali sia divenuto effettivamente realtà. Questa contrazione del credito condotta dalle banche potrebbe aver infatti esacerbato ancora di più le condizioni recessive sia in generale dell'area euro che nello specifico del nostro paese. Per verificare quanto detto, procediamo con i grafici riportati di seguito a vedere se esista o meno una relazione tra le variazioni annuali in percentuali del PIL reale e l'andamento dell'RWA.

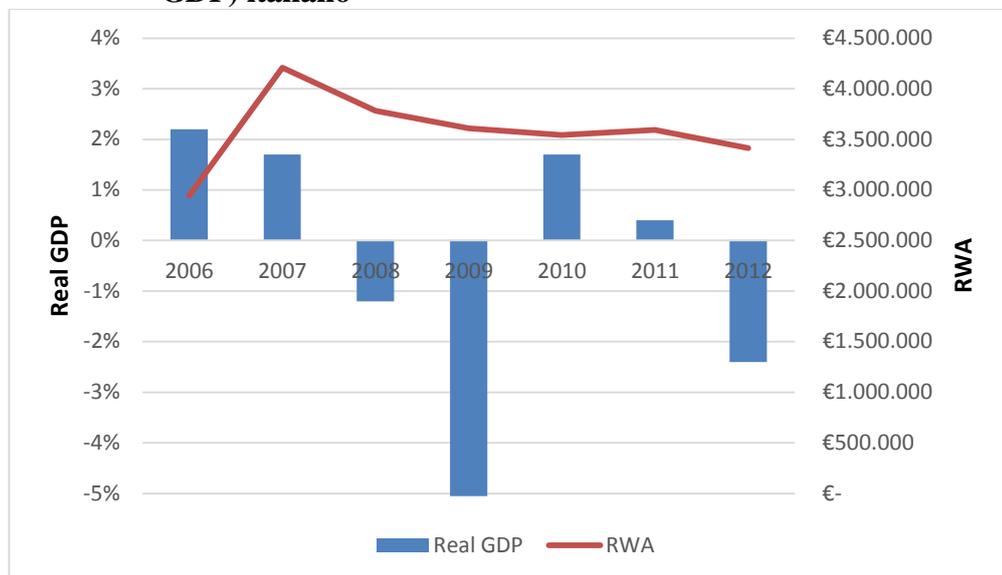
Come possiamo osservare dalle figure 17 e 18, sia relativamente all'area euro che al nostro paese, si denota in linea di massima che a periodi dove vi è una diminuzione dell'RWA, ovvero fasi di espansione del ciclo economico con rischi di default molto bassi, corrispondono tassi di crescita sempre positivi del PIL, anche se in diminuzione come periodo 2006-2008 area euro. Viceversa è possibile notare come ad aumenti dell'RWA, corrispondenti a periodi di crisi dove vi è quindi un aumento del rischio delle singole esposizioni, vi sia una contrazione del PIL. La prociclicità sembrerebbe essere quindi provata, ma rispetto agli andamenti di cui sopra, meritano una particolare attenzione i periodi che vanno dal 2008 al 2009 e quello 2011-2012 dove i trend in oggetto non si manifestano. Tali intervalli temporali si caratterizzano per una diminuzione dell'RWA, che dovrebbe essere il segnale di una fase di espansione economica, non accompagnata da tassi di crescita positivi del PIL. La causa, però, dell'andamento riscontrato nel periodo 2008-2009 sembra essere una diminuzione degli asset tossici che le banche sono state costrette ad eseguire pur di essere rispondenti alle nuove disposizioni in termini di patrimonio di vigilanza. Infatti, come è possibile notare dalla figura 19, negli anni in questione vi è una diminuzione dell'attivo delle banche. Mentre, per quanto riguarda il periodo 2011-2012, la diminuzione dell'RWA non è accompagnata da tassi di crescita positivi del PIL a causa di una seppur leggera contrazione dei prestiti, come evidenziato sempre dalla figura 19.

**Figura 17: Andamento medio dell'RWA delle banche dell'area euro e variazione in percentuale rispetto all'anno precedente del Pil reale (real GDP) dell'area euro**



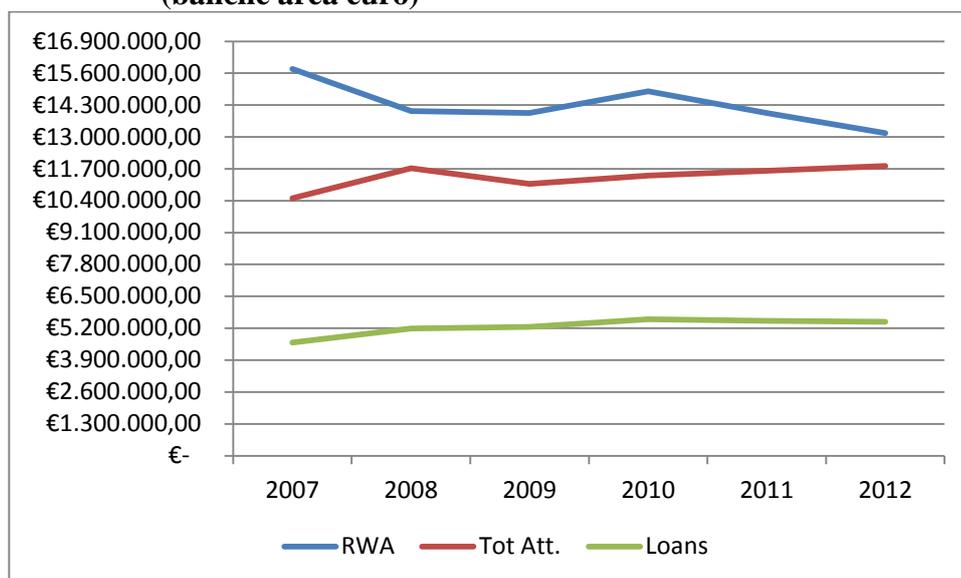
Fonte: Bankscope, Eurostat

**Figura 18: Andamento medio dell'RWA delle banche italiane e variazione in percentuale rispetto all'anno precedente del Pil reale (real GDP) italiano**



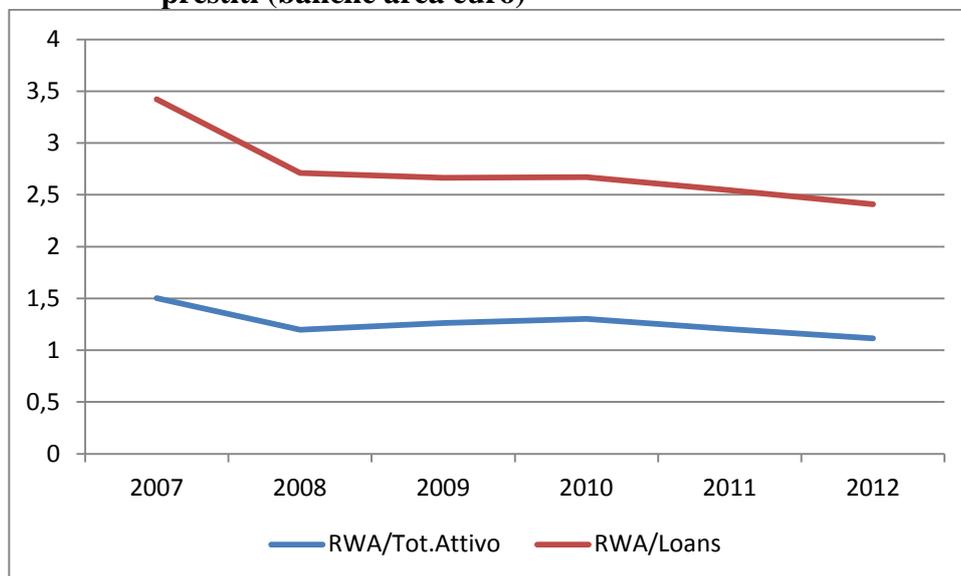
Fonte: Bankscope, Eurostat

**Figura 19: Andamento medio dell'RWA, del totale attivo e dei prestiti (banche area euro)**



Fonte: Bankscope

**Figura 20: Andamento medio dell'RWA sul totale attivo e dell'RWA sui prestiti (banche area euro)**



Fonte: Bankscope

Riassumendo, grazie ai suddetti grafici, possiamo dedurre quindi come effettivamente ci sia una stretta relazione tra l'RWA e l'andamento del PIL reale e come la prociclicità abbia, di conseguenza, intaccato in maniera incisiva non solo l'economia nostrana, ma anche quella di tutta l'area euro. In virtù di ciò è, quindi, una priorità per tutti quella di intervenire per risolvere tale carenza degli accordi di Basilea per preservare la ricchezza dei singoli paesi e indirettamente anche quella dell'intera area euro.

## Conclusioni

Grazie al lavoro svolto possiamo ora comprendere le enormi problematiche che possono essere generate dalla prociclicità degli accordi di Basilea e quindi possiamo dedurre con altrettanta immediatezza l'assoluta necessità di dover porre rimedio alle stesse.

Ed è così che si è arrivati alla formulazione del terzo accordo di Basilea che mira non solo ad attenuare la prociclicità, ma anche a risolvere ulteriori carenze dei precedenti quadri regolamentari relativamente all'attività bancaria.

Le finalità del nuovo accordo, quindi, sono: stabilizzare il settore bancario e il sistema economico globale accrescendo la capacità dello stesso di assorbire shock interni o esterni riducendo nel contempo il rischio di contagio del settore finanziario all'economia reale. In relazione a tali interventi il Comitato di Basilea asserisce:

*“These measures will help ensure that the banking sector serves as a shock absorber, instead of a transmitter of risk to the financial system and broader economy”.*

*(Comitato di Basilea, 2010)*

Relativamente all'attenuazione della problematica della prociclicità non su tutti i metodi analizzati vi è consenso.

Nello specifico tra le nuove proposte, che vanno al di là degli stress test e dei poteri delle autorità nazionali conferiti alle stesse dal pillar 2 di Basilea 2 e ulteriormente migliorati da Basilea 3, è stato raggiunto un vero e proprio consenso solo sui due buffer aggiuntivi e sull'indice di leva. Riguardo le nuove politiche degli accantonamenti sono ancora in atto numerose discussioni e ovviamente c'è necessità di tempo soprattutto per la modifica dei principi contabili, qualora si volesse applicare una politica degli accantonamenti improntata sulle “expected losses”.

La più grande carenza della nuova regolamentazione risiede proprio nel non aver trovato un metodo accettato universalmente che miri ad attenuare la prociclicità dei requisiti patrimoniali e a trovare, quindi, un miglior bilanciamento tra la sensibilità al rischio e la stabilità degli stessi.

È infatti inspiegabile che le autorità non provvedano alla definizione della metodologia migliore e ne impongano il suo utilizzo. Ora infatti, la possibilità di utilizzare tecniche che riducano la prociclicità dei requisiti spetta alla decisione discrezionale delle singole autorità.

Solo quando queste lo riterranno opportuno si richiederà l'implementazione alle banche di una delle metodologie applicabili.

Basilea 3 ha sì quindi numerosi aspetti positivi, ma ovviamente anche tale accordo ha alcune carenze che limiteranno la sua efficacia. Tra l'altro la sua implementazione costerà molto all'economia reale.

Infatti l'aumento dei requisiti patrimoniali causerà un aumento dei tassi di interessi e una parziale contrazione del credito, in conseguenza della quale avremo in Italia, così come in tutta Europa, una contrazione del PIL, nonostante sia stato predisposto un periodo di adattamento abbastanza lungo in modo da permettere alle banche di adeguarsi gradualmente alle nuove disposizioni senza che la loro attività venga influenzata.

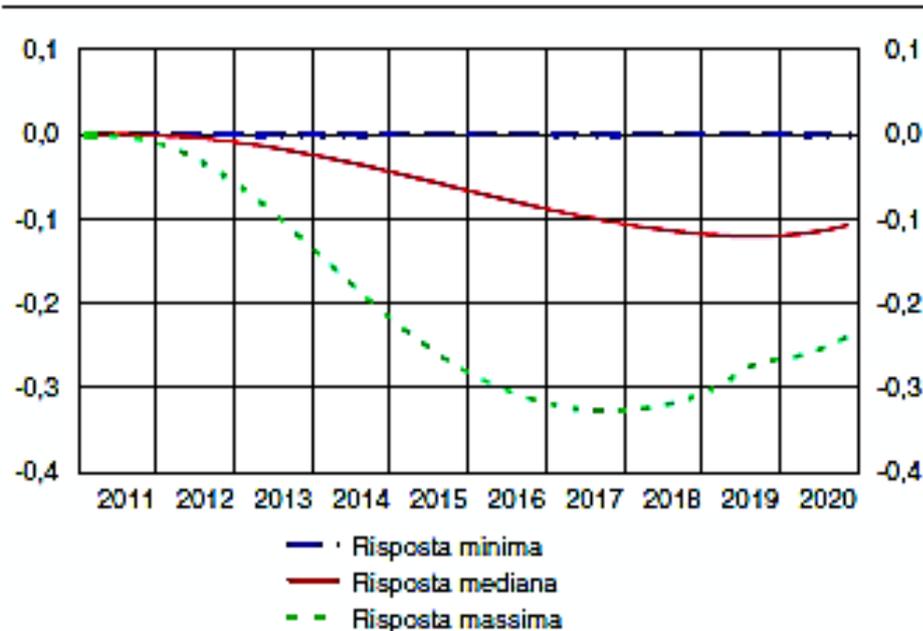
Per quanto riguarda nello specifico il nostro paese, in seguito ai dati raccolti nel Rapporto di Stabilità del 2010 di Banca d'Italia, si specifica che un aumento di un punto percentuale dei requisiti patrimoniali può produrre una contrazione del PIL italiano.

Secondo queste stime si andrebbe infatti a provocare una diminuzione media del tasso annuo di variazione del PIL nel periodo 2011-2018, compreso nel range 0-0,04%.

L'effetto massimo di contrazione si potrebbe avere nel periodo che va dal 2017-2019 con una riduzione del tasso di crescita del PIL pari ad un terzo di punto percentuale (vedi figura 21).

**Figura 21: Stima dell’impatto della riforma di Basilea 3 sulla crescita economica italiana**

**Risposta del PIL all’aumento di un punto percentuale dei requisiti minimi di capitale<sup>(1)</sup>**  
(Punti percentuali)



1. L’andamento dell’economia è stato simulato sia a regime regolamentare immutato (scenario di base), sia ipotizzando che l’aumento del differenziale di tasso indotto da un aumento di un punto percentuale del requisito di capitale avvenga in modo graduale entro il 2018. Per ciascuna stima è stata effettuata una simulazione ed è stata calcolata la differenza del sentiero del PIL rispetto allo scenario di base. La curva continua centrale è la mediana di tali differenze. Le linee tratteggiate rappresentano gli estremi dei sentieri ottenuti con le varie metodologie.

*Fonte: S. Paris (2010)*

È necessario ovviamente ricordare che tali stime sono ottenute sulla base di ipotesi come: una politica monetaria che non reagisce al possibile effetto restrittivo della riforma e la non assunzione della possibilità di fenomeni di contrazione del credito o di anticipazione della ricapitalizzazione da parte delle banche che potrebbe accentuare ancora di più le ricadute delle nuove regole.

Detto questo dobbiamo considerare anche che le maggiori banche che operano a livello internazionale hanno già provveduto ad accrescere la loro dotazione patrimoniale e, quindi, risultano già adempienti rispetto alle nuove regole. Inoltre le banche italiane dovrebbero reagire al nuovo quadro regolamentare meglio rispetto ad altri istituti creditizi poiché partono da una situazione

migliore grazie al livello qualitativo e quantitativo della capitalizzazione di cui dispongono.

Tutto ciò è confermato anche dalle parole di Mario Draghi, il quale riferendosi ai nostri istituti creditizi afferma che:

*“...sono complessivamente solide, hanno requisiti patrimoniali superiori ai minimi e in molti casi sono migliori rispetto alla media internazionale. Alcune banche hanno patrimoni inferiori alla media internazionale, ma il capitale è di qualità migliore.”*

*(Mario Draghi, 2010)*

È comunque necessario affermare che, nonostante i costi di breve-medio periodo, gli effetti che Basilea 3 produrrà nel lungo periodo in termini di stabilità del sistema finanziario sono tali da garantire un effetto netto positivo del nuovo quadro regolamentare in questione. Detto ciò possiamo quindi concludere dicendo che, il sostenimento dei costi dovuti all'implementazione delle nuove disposizioni in materia di capitale, sarà comunque un sacrificio giustificato in vista del fatto che Basilea 3 rappresenterà comunque un passo in avanti verso la creazione di un sistema bancario più stabile.

Quello che però preoccupa tutti è che questo periodo garantito alle banche per attenersi a tali nuovi vincoli dettati, sia sufficiente a far sì che non si spengano quei deboli segnali di ripresa economica che sembra ci siano in questo periodo.

## **Bibliografia**

- Cannata F., Quagliariello M. (2010). *Basel III and beyond*
- Cannata F., Quagliariello M. (2010). *La riforma regolamentare proposta dal Comitato di Basilea*, in “Bancaria Abi” n.2
- Comana M. (2010). *Le banche italiane verso Basilea 3: un modello di stima d’impatto*, in “Minerva bancaria” n.5-6
- Curcio D. (2010). *Coefficienti patrimoniali e grado di leva delle banche: le novità di Basilea 3*, in “Banche e Banchieri” n.5
- Faissola C. (2010). *Le problematiche relative all’applicazione dell’Accordo di Basilea 2*, in “Bancaria Abi” n.2
- Locarno A. (2011). *The macroeconomic impact of Basel III on the Italian economy*, in “Minerva bancaria” n.5-6
- Masera R. (2012). *Gli standard di capitale di Basilea: soluzione o concausa dei problemi di instabilità*, in “Bancaria Abi” n.1
- Panetta F., Angelini P. (a cura di) (2009) “*Financial sector pro-cyclicality*”, Quaderno di Economia e Finanza n. 44, Banca d’Italia
- Paris S. (2010). *Il varo della riforma di Basilea 3: effetti sperati e timori latenti*, in “Banche e Banchieri” n.6
- Penza M. (2011). *Speciale Basilea 3*, in “Bancaria Abi” n.11
- Piccone B.A. (2010). *Verso Basilea 3: analisi e linee di intervento*, in “Banche e Banchieri” n.5
- Repullo R., Saurina J.E Trucharte C. (2010). *Mitigating the procyclicality of Basel 2*, Documentos de Trabajo n.1028, Banco di Spagna
- Ruozzi R. (2011). *Basilea 3 e le banche italiane*, in “Banche e Banchieri” n.3
- Sironi A. (2010). *Basilea 3, un percorso impegnativo per una riforma ambiziosa*, in “Bancaria Abi” n.11

Sironi A. (2010). *Le proposte di Basilea 3 per la riforma del sistema di adeguatezza patrimoniale: un'analisi critica*, in “Bancaria Abi” n.3

Zito G. (2009). *Gli effetti di un sistema di accantonamenti forward looking*, in “*Minerva Bancaria*” n.3

*Basilea 3 – Schema di regolamentazione internazionale per il rafforzamento delle banche e dei sistemi bancari*, Giugno 2011 da Banca dei regolamenti internazionali

BCE (2005), *Bollettino mensile*, Gennaio

BCE (2011), *Bollettino mensile*, Maggio

## **Sitografia**

[www.bancaditalia.it](http://www.bancaditalia.it)

[www.bis.org](http://www.bis.org)

[www.ssrn.com](http://www.ssrn.com)

[www.sole24ore.it](http://www.sole24ore.it)